NUMERO **264** ■ **LUGLIO-AGOSTO 2007** ■ ANNO XXXI ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 1,50** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

NOTO. Contestazione degli anti triv a Prodi e Cuffaro 2
CRONACHETTA IBLEA. Peep, Viabilità, Amianto 2
APPELLO. E se mettessimo su casa? 3
MODENA. Per una strategia unitaria e libertaria 3
CONVEGNO STORICO-POLITICO. La scintilla darà la fiamma 3
INTERVISTA. Sicilia libertaria incontra Steve Albini 4
MUSICA. Live Earth: il concerto dei suicidi 4
CINEMA. "La vita degli altri" 5
TFR. Lo scippo delle liquidazioni è fallito 6
NO TAV. 250.000 torinesi a rischio Tav 6
GENOVA 2001. Il senso di appartenenza di un servo dello Stato . . .6

Editoriale

C'erano una volta i palestinesi

Fino a non molto tempo fa si diceva che la soluzione dei problemi del Medio Oriente dipendeva tutta dalla soluzione della questione palestinese, o, se si vuole, del conflitto arabo-israeliano.

Ora i termini sono mutati in modo sostanziale. Intanto la soluzione di cui sopra si allontana sempre di più. Hamas, tollerato e incoraggiato in anni non sospetti da Israele e USA perché oggettivamente indeboliva Al Fatah, è finito per prevalere su quest'ultimo, agevolato anche dalla corruzione di cui il regime di Arafat si è nutrito; questo ha, com'era scontato, radicalizzato le posizioni e lo scontro con lo Stato occupante, alimentando una spirale di violenza in cui i palestinesi, sempre più isolati e senza vecchi padrini (URSS, Iraq, ecc.) hanno solo da perdere, e, successivamente, evolvendo in una guerra civile che sta distruggendo l'unità di un popolo, lo sta indebolendo politicamente e militarmente, e sta permettendo al conflitto con Israele di essere visto all'esterno sotto punti di vista ben differenti. Abu Mazen, leader di Fatah, diventa il buono, o il "meno peggio", cui tendere la mano: la stessa mano che ha ucciso, deportato, represso i palestinesi, adesso, senza neanche una ripassatina d'acqua fresca per cancellare il sangue di cui si è sporcata, diventa l'ultima possibilità di salvare un regime dagli "integralisti", a colpi di compromessi "inevitabili": abbassare la cresta delle rivendicazioni tradizionali; accontentarsi di un territorio a sovranità limitata, formalmente autonomo, circondato da muri e filo spinato, spezzato da colonie, e sotto il tiro dell'esercito israeliano. E questa è già presentata come la soluzione migliore sul mercato, dato che la sola alternativa rimane il regime di Hamas, mal visto dai vecchi amici e ovviamente dai falsi amici.

I palestinesi sono finiti in un vicolo cieco e ne possono uscire solo morti o schiavi peggio di prima

La trappola, scattata da tempo, adesso sta dando i suoi risultati. I palestinesi sono finiti in un vicolo cieco e ne possono uscire solo morti o schiavi peggio di prima. Sembra l'epilogo di una storia iniziata oltre mezzo secolo fa, e forse lo è.

Il Medio Oriente, d'altronde, è avvinghiato nella sua crisi: l'Iraq sta trasformandosi sempre più in un nuovo Vietnam; petrolio, egemonismo Usa nell'area, risposta in chiave di politica interna, tutti i motivi iniziali della sanguinosa guerra d'occupazione, giorno dopo giorno cambiano i connotati e si confondono con sempre nuovi motivi che il conflitto mette in scena; ma oggi, su tutto emerge la difficoltà degli Usa di uscire fuori dal pantano iracheno. Poi c'è l'Iran, che irrompe nello scacchiere regionale con una forza gonfiata soprattutto dalla debolezza degli avversari; poi il Libano, come mina vagante nell'area; più in là l'Afghanistan, completamente ingestibile. Il tutto alimenta sentimenti di rivalsa, nascita di gruppi clandestini, desiderio di protagonismo, esplosione di conflitti anche in occidente, con forme sempre più innovative ed imprevedibili che ne mettono a nudo la vulnerabilità, scoperchiando tutto il gran pentolone delle sue strategie di guerre in casa d'altri.

In tutto questo scenario è andata a spegnersi la questione palestinese, perdendo la centralità che ha rivestito per cinquant'anni; le premesse c'erano tutte: la svolta moderata di Arafat; la suicida ricerca delle basi di un nuovo Stato palestinese; la dipendenza dall'esterno, e soprattutto dalle ricche monarchie arabe e dalla borghesia della diaspora, delle sorti del popolo palestinese; la compressione nelle riserve e nei campi profughi di milioni di esseri umani privati di un presente e di un domani; lo stillicidio di morti e la strumentalizzazione delle intifade. Oggi la questione sta già diventando l'ennesimo caso di una ingiustizia che sembra perdere l'appuntamento con la storia, ma che, ne siamo certi, tornerà quanto prima di attualità, magari con più sconvolgenti scenari. ■

Pippo Gurrieri

Anarchia. *Una storia di donne e uomini liberi*

La cavalcata anonima verso l'Utopia

Dateci per morti, necrofori della libertà e del libero pensiero; dite che l'anarchismo è fuori tempo e sorpassato: è vostro dovere, perché schacciare gli incubi della libertà che disturbano i vostri sogni di denaro e di carriera vi è d'obbligo. Ma, ahimé, l'anarchismo è vivo e vegeto. Il movimento, i suoi uomini e le sue donne, e ciò che nasce dalla riscoperta spontanea, da parte di nuove generazioni, dei valori egualitari e libertari, sono una forza viva che persegue l'utopia e nell'impatto con la realtà ottusa e obbrobriosa si trasforma in forza di cambiamento, incubatrice di idee e modi d'essere che contengono nel presente la libertà cui aspirano, un domani, per tutti.

E' una cavalcata anonima che il 2007 ci dà l'occasione di ripercorrere attraverso una serie di anniversari.

"Noi qui sottoscritti dichiariamo aver occupato il Municipio di Letino armata mano in nome della Rivoluzione Sociale. Oggi 8 aprile 1877: Carlo Cafiero, Errico Malatesta, Cesare Ceccarelli". Centotrent'anni fa gli internazionalisti irrompono in alcuni paesi del matese per portare tra le misere genti del Sud, attraverso l'esempio, le idee di rivoluzione sociale; occupano i municipi e proclamano abolita la proprietà privata, quindi danno fuoco alle carte del catasto e della leva, aboliscono la tassa sul macinato: "... I fucili e le scuri ve li avimo dato, i coltelli li avite. Se volite facite, e se no ve fottite!", così Carlo Cafiero arringa la folla.

1917: in Russia viene rovesciato lo zarismo; esplode la gioia delle libere assemblee degli operai e dei contadini che realizzano una forma di autogoverno popolare per soddisfare la loro fame di pane, di terra e di libertà. Soviet, energia rivoluzionaria che seppellisce la vecchia società dello sfruttamento e dei privilegi e ne costruisce una nuova; comunismo dal basso temuto e poi inquadrato, assoggettato e reso sterile dalla borghesia statalista bolscevica; gli si arrenderà solo dopo aver combattuto a San Pietroburgo, in Ukraina, a Kronstadt per affermare la rivoluzione popolare contro il potere burocratico e militarista del partito di Lenin e compagni.

Ma la cavalcata continua: il 23 di agosto 1927 nel carcere di Charleston (Massachusetts) vengono uccisi dalla sedia elettrica Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, i due anarchici italiani sacrificati dalla ragion di Stato perché la xenofobia antimmigrati e la paura degli anarchici trionfassero negli Stati Uniti d'America. Sette anni di processi che costringono la giustizia americana a gettare la maschera. "Quest'agonia è il nostro trionfo" griderà Sacco, e ancora oggi due anarchici rappresentano il simbolo della lotta alla pena di morte, alle ingiustizie, al razzismo in tutto il mondo.

Se dovesse morire l'anarchismo, morirebbe la speranza di un mondo migliore

1937, maggio In Spagna la rivoluzione sociale, tradita e pugnalata alle spalle dagli stalinisti, prova a dare un ultimo sussulto: a Barcellona tornano le barricate anarchiche contro polizia e comunisti; sono le pagine più amare scritte dalle centinaia di migliaia di anonimi compagni, i cavalieri dell'ideale che, unici al mondo, avevano reagito al colpo di stato fascista con la rivoluzione sociale espropriatrice, le collettivizzazioni, l'autogestione, evitando, armi in pugno, l'errore del proletariato italiano e tedesco.

Col sangue hanno scritto la storia della loro dignità: contadini, espropriatori, miliziani, resistenti, guerriglieri morti ammazzati sulle barricate, in trincea, nei villaggi bombardati, e per le strade di Barcellona (Facerias, 30 agosto 1957), a Madrid, sui Pirenei e nelle anonime cittadine iberiche, innalzando alla sua massima espressione l'orgoglio di tutti coloro che lottano per l'ideale anarchico.

1967. L'anarchismo è ora nello spontaneismo dei giovani, nella rivoluzione di costumi e nella gioiosa protesta provocatoria che si diffonde per le strade d'Europa, contro "il dogmatismo (...) la forza bruta, l'arrivismo, il successo, l'integrazione, la burocrazia, la possessività, l'ipocrisia, l'insincerità, il militarismo (...) contro le scuole e università e uffici di qualsiasi genere e ordine e officine e fabbriche dove l'uomo è schiavo e viene soffocato giorno dopo giorno, contro tutto ciò che opprime il libero amore... contro la famiglia come idea-principio-base dello stato quale organismo nazionalista e gerarchico piramidale (...) contro il sentimento della razza, contro tutto ciò che si allontana dall'uomo e dimentica l'uomo. I NON sono anarchici, libertari, beats, capelloni beatnik, blouson noirs, paria, hipster, esistenzialisti, provos, nichilisti, uligani, disadattati, artisti, asociali, anticonformisti". Così scriveva il giornale "Provo capellone" di Roma, che raccoglieva il grido dei Provos olandesi, della beat generation d'oltreoceano, avvinghiandoli all'anarchismo, che per buona parte ne sarà tanto entusiastico quanto critico sostenitore.

1977. La rivolta sessantottina ha percorso la sua iperbole dallo spontaneismo alla forma degenerata dell'organizzazione partitica, ma le voci critiche e le nuove vecchie aspirazioni libertarie che non si vogliono lasciare ingabbiare nelle trappole ideologiche marxiste e nelle sette gruppettare in via di omologazione hanno ancora la forza di rinascere. L'ironia e la provocazione sono sulle strade, a bersagliare il potere ma anche i rituali e la seriosità tardo-stalinista. La cavalcata anonima riprende la sua corsa.

Cos'è che muove l'uomo e gli dà uno scopo nella vita, se non quello che Pietro Gori definiva "anelito di libertà", la ricerca incessante di forme di socialità antiautoritarie, in cui ci si possa esprimere in prima persona come soggetti e come classe, in cui vige la regola dell'assenza delle regole, e libero accordo e mutuo appoggio alimentano una convivenza sana, libera e gioiosa?.

Se dovesse morire l'anarchismo, morirebbe la speranza di un mondo migliore senza sfruttati e sfruttatori, senza Stato e senza Padroni; una speranza di cui si è nutrita l'umanità fin dalle sue remote origini, trasformata in realtà a volte e in qualche luogo, altre ristretta nelle galere fisiche o immaginarie di una vita rubata, ma sempre viva e pronta a infiammare la corsa dei cavalieri anonimi dell'ideale. ■

SCIRUCCAZZU

MACELLERIA MESSICANA

Io non so com'è fatta una macelleria messicana; non sono mai stato in Messico, anche se l'ho immaginato dalle opere narrative di Paco Ignazio Taibo II e di Pino Cacucci; tuttavia non ricordo che i due autori ne abbiano descritta una.
Per fortuna, ad aiutarmi, mi viene incontro Marcello Fournier, già Vicequestore aggiunto del primo reparto mobile di Roma; sto parlando di uno sbirro d'alto calibro.
Il signore, infatti, dopo sei lunghi anni si è deciso a "cantare" sui fatti di Genova del luglio 2001, ed in particolare della scuola Diaz, ed ha descritto quello che i suoi subalterni e colleghi hanno combinato, come una sorta di macello, tanto da fargli sembrare il luogo una "macelleria messicana".
Così le idee ci si fanno più chiare: dicasi macelleria messicana uno spazio chiuso in cui pareti e pavimento grondano di sangue versato; dove si dibattono, stesi a terra, decine di corpi fracassati, tra lamenti e pianti e grida, confusi con quelli eccitati dei macellai in divisa che continuano a infierire su quei corpi, a calpestare con gli scarponi ormai arrossati, i visi, le pance e le braccia, con disprezzo e odio, agitando minacciosi gli arnesi da lavoro che detengono legalmente, e che altrettanto legalmente hanno scaraventato su quei corpi inermi di ragazzi e ragazze ancora avvolti nel sonno.
Dicasi macelleria messicana una stanza dove regnano la confusione ed il dolore, dove le vittime sono oggetto dello sfogo sadico dei carnefici; dove la carne straziata e ferita diventa il simbolo dell'ordine, la medaglia al petto di quei cialtroni frustrati e forse imbottiti di cocaina per nascondere la loro codardia. E il tutto - macelleria messicana o repubblica italiana è la stessa cosa - rende le cose più chiare.

APPUNTAMENTI

Vetrina dell'editoria anarchica e libertaria

Firenze, 7-8-9 sett. 2007

L'appuntamento è al Teatro Sachall, Lungarno Aldo Moro angolo via F. De André.
Sono previsti stand con esposizione e vendita di libri, presenze e scambio di idee con editori, dibattiti, presentazione libri, conferenze, spettacoli teatrali e musicali ecc. E anche ristori solidali, buffet, bevande. Ingresso libero.
Dalla Sicilia saremo presenti con uno stand, come redazione di Sicilia libertaria, edizioni La Fiaccola e Sicilia Punto L.
Verranno presentate le ultime novità editoriali de La Fiaccola e sarà proiettato il CD "Franco Leggio, un anarchico di Ragusa".
Per informazioni sulla possibilità di soggiorno e pernottamento contattare: collibfi@hotmail.com

NOTO. La contestazione degli anti triv a Prodi e Cuffaro

Il 18 giugno a Noto si è inaugurata la riapertura della cattedrale, rimasta chiusa per undici anni dopo il crollo del 1996; questo cosiddetto evento era spasmodicamente atteso dalla cittadinanza, che per tutti questi anni si è sentita priva del suo luogo principale di culto e di oscurantismo religioso; ma più della cittadinanza, questo momento lo attendevano i burocrati delle istituzioni e dei partiti (di destra e di sinistra), che, ovviamente, non hanno perso occasione per fare passerella e per mettersi in mostra in modo da accaparrarsi consensi e meriti che il popolo, sempre assetato di duci da osannare e da applaudire, naturalmente non gli ha lesinato.

Ma anche nella estremamente conservatrice Noto questa volta c'è stato chi ha deciso che questi signori andavano accolti con ben altro trattamento, ed infatti decine di militanti di vari comitati, da quelli contro le trivellazioni in Val di noto a quelli contro la costruzione dei termovalorizzatori di Augusta, Bellolampo, Paternò e Casteltermini, hanno urlato la loro rabbia e la loro contestazione nei confronti di Romano Prodi, di Totò Cuffaro e di tutto il loro codazzo che in queste occasioni si mette in bella mostra.

E così l'attuale capo del governo, insieme all'odierno governatore della Sicilia, si sono presi sonore bordate di fischi e di insulti, come i meritati "buffone - buffone"; questo momento è stato per il nostro territorio un notevole salto di qualità verso una pratica di lotta più avanzata, visto che fino ad allora era stata sempre rinchiusa all'interno delle compatibilità istituzionali, e che non accennava (a causa del pompieraggio dei soliti democratici-parlamentaristi-borghesi) a venire fuori dallo sterile chiacchiericcio con le istituzioni, con i politici e con gli amministratori di varia entità.

Il momento scelto per questa protesta era calzante perché proprio in quelle ore i texani della Panther Oil, insieme a Cuffaro ed al sindaco di Noto Corrado Valvo, sbandieravano come una vittoria la decisione dei petrolieri di rinunciare a trivellare nell'abitato cittadino e delle buffer-zone; in buona sostanza essi desistevano dal loro intento su circa ottanta chilometri quadrati di territorio, ovviamente non rinunciando neanche lontanamente al resto di circa 700 chilometri di area da perforare e da cui estrarre il prodotto del sottosuolo.

Questa iniziativa ha, come spesso accade in questi casi, raccolto consensi e dissensi, e tra i dissensi più plateali è da registrare quello isterico dell'attuale segretario cittadino (per la cronaca Ferlisi) dei DS, che ha aggredito in modo pittoresco e marcatamente imbecille alcuni militanti No Triv; il diessino inveiva contro i manifestanti, che a suo dire stavano rovinando la festa tanto attesa dai notinesi, arrivando persino ad accusare alcuni di questi di essere dei signor nessuno, quando invece lui era da anni che conduceva lotte e battaglie nel luogo dove vive.

Noi ANTI-TRIV nulla vogliamo togliere dei meriti del signor Ferlisi, ma se costui ha condotto lotte e battaglie, o le ha fatte occultamente, oppure erano talmente insignificanti che noi non ce ne siamo mai accorti; per quanto ci riguarda, se il tizio non fosse stato eletto segretario dei DS non ci saremmo nemmeno accorti della sua esistenza; siamo comunque convinti che i diessini ed i vari centrosinistri paesani si siano sentiti offesi perché qualcuno ha osato rompere l'andazzo leccaculesco regnante a Noto ed anche perché gli abbiamo maltrattato il loro padrone politico.

Di contro, constatiamo con favore che molte sono state le persone a solidarizzare con i dimostranti e questo è un aspetto che ci deve fare riflettere sulla possibilità di crescita di un movimento dal basso che possa realmente inceppare i meccanismi dello Stato e del capitale, senza ovviamente farsi illudere dai facili entusiasmi e tenendo i piedi ben saldi per terra.

Tirando le somme, credo si possa affermare che questa azione mirata contro Cuffaro e Prodi ha prodotto una salutare novità nell'ambito dell'intervento contro le trivellazioni, ed anche contro la costruzione di grandi opere che sono solo produzioni di morte e inquinamento, oltre che manna speculativa per industriali, politici e mafiosi, e che sia straordinariamente necessario aprire una nuova fase di lotte sociali autogestite ed imperniate sull'azione diretta. ■

Giovanni Giunta Rametta

NO TRIV. Nasce il movimento di base del Val di Noto

È bastato poco per fare credere all'Italia intera che il pericolo delle trivellazioni nel Val di Noto fosse finito. Circa dieci giorni prima della riapertura della cattedrale di Noto, un articolo-appello del famoso scrittore siciliano Camilleri, rilancia il problema della ricerca del petrolio in abito nazionale. Contemporaneamente il noto quotidiano La Repubblica riesce in pochi giorni a raccogliere più di 80 mila firme, consegnate, in seguito, al primo cittadino di Noto.

In occasione della Conferenza stampa che anticipa la riapertura della cattedrale, Totò Cuffaro, sorridente, annuncia che la Panther Oil ha deciso di rinunciare alle concessioni nei siti Unesco e nelle zone di interesse naturalistico-archeologico: abitato di Noto, zona Vendicari e Noto Antica. Il giorno seguente su tutti i giornali nazionali appaiono titoli del tipo "Camilleri salva il Val di Noto".

In realtà la "rinuncia" riguarda il 10 per cento delle concessioni, corrispondenti a zone in cui, anche prima, non sarebbero potuti intervenire. E' evidente come questa sia una manovra demagogica e fuorviante.

Da questa vicenda, in cui politici, scrittori e giornalisti assumono apparentemente un ruolo di assoluti protagonisti e risolutori di un problema, che con grandi difficoltà è venuto a galla a livello nazionale, chi ne esce sconfitto e indebolito è sicuramente il comitato Notriv e le popolazioni locali.

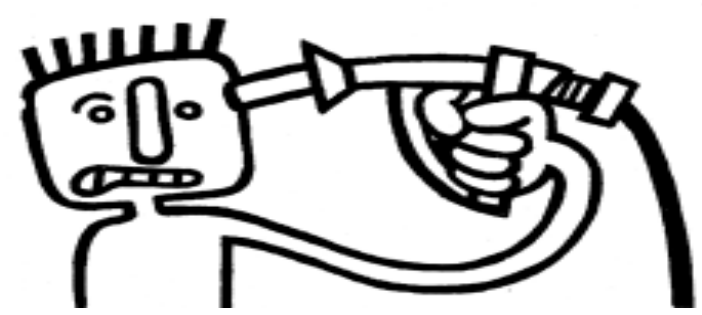
Il primo, che dopo aver fatto troppo affidamento sulle istituzioni e sui loro rappresentanti si è visto venduto dai suoi stessi "alleati".

Le seconde, per essere state ancora una volta truffate dai soliti giochi di potere politici ed economici.

Il 18 Giugno 2007, in occasione della cerimonia di riapertura della Cattedrale di Noto, una parte del comitato ha dato vita ad un'azione autonoma, contestando vivamente Cuffaro, presidente della Regione anche ai tempi del rilascio dei permessi di ricerca, Granata (ex assessore ai Beni culturali della Giunta Cuffaro e attuale vice-sindaco di Siracusa) e Valvo (sindaco di Noto); quest'ultimi due, annunciando in conferenza stampa la "vittoria" ottenuta, hanno poi dichiarato superate le istanze del comitato No-triv, definendo "rompipalle" (Valvo), chi ha ancora il coraggio di dire le cose come in realtà stanno.

Siamo convinti che per contrastare i signori del petrolio servano la mobilitazione dal basso e il coinvolgimento sociale abbiamo così costituito un nuovo gruppo, aperto a tutti quelli che vogliono lottare con noi per questa causa e che non vogliono sentirsi presi in giro dai politici e dai media. ■

Comitato di base No Triv - Noto
movnotriv@libero.it



Cronachetta Iblea

PEEP. Un sindaco in barca

La vicenda del Piano di Edilizia Economica e Popolare di cui ci siamo occupati negli ultimi numeri, non finisce di sorprendere, e nello stesso tempo, di confermare come speculazione e arroganza marcino di pari passo. Naturalmente vogliamo precisare che non ci scandalizziamo; non ci scandalizza che il sindaco Dipasquale faccia tutto il possibile per cancellare un emendamento che poteva danneggiare un suo protetto-socio-amico o quel che sia, e ci riesca nonostante la ritrosia dentro la sua stessa maggioranza; non ci scandalizza che si siano realizzati gli interessi miliardari speculativi di chi si è accaparrato terreni agricoli sapendo in anticipo dell'imminente cambio di destinazione d'uso a fini edilizi, e che l'indomani della tanto sudata votazione che annulla la delibera (la quale escludeva dal Peep tutti i terreni oggetto di compravendita nei sei mesi precedenti l'approvazione del Piano), il sindaco parta per una gita in mare aperto, direzione Malta, proprio sulla barca dell'imprenditore di cui sopra.

Nulla di tutto questo ci scandalizza: nemmeno che la magistratura stia a guardare nonostante le segnalazioni e le denunce della stampa e delle televisioni, in primo luogo Telenova, e poi di consiglieri comunali (Iacono per primo), deputati e senatori di parte avversa . L'unica cosa che ci scandalizza è che la "gente", non solo i truffati dall'affare Peep, ma anche i semplici cittadini, stiano tranquillamente ad osservare, a commentare, a passeggiare, mentre sulle loro teste i soliti papponi del mondo degli appalti e i loro amici e complici dei partiti al governo in città, attuino truffe miliardarie e devastino ulteriormente il territorio.

E' venuto fuori dell'altro: telefonate del sindaco per convincere proprietari a vendere al suo amico imprenditore; gradi di parentela con il sindaco di proprietari di una ditta nella zona Peep... e il solito procuratore Fera che replica ai politici che hanno sollevato la questione, di lasciare la magistratura fuori dalla politica.

Ce n'è già troppo per un sano rigurgito di ribellione. ■

VIABILITÀ. Rotaie contro strade: un'alternativa è possibile

Il Comitato contro gli sprechi e le devastazioni per la difesa degli spazi e dell'ambiente sta preparando una campagna per impedire lo scempio della cava San Leonardo, che dovrà sopportare una circonvallazione inutile e dannosa, oltre che costosa, per collegare Ibla alle zone alte della città, attraverso colate di asfalto, tornanti, parcheggi... tutti ingredienti delle piccole grandi opere di provincia di cui questa amministrazione comunale si sta facendo paladina.

La cava, che delimita la città nella zona ovest-est, è un'eccezionale sito quasi incontaminato che da sempre fa da cornice a Ragusa, mantenendo le sue caratteristiche, attraversato solo da una trazzera a fondo valle e dalla circonvallazione, o "strada esterna" che collega già Ibla a Ragusa superiore, passando per il cimitero, ed è una strada a bassa frequentazione. L'idea del nuovo asse viario non può che nascere - quindi - che dalla fantasia di questa amministrazione, ovvero da qualche bella discussione tra sindaco e suoi amici appaltatori, magari all'uscita di qualche locale di Malta o di uno dei tanti luoghi vacanzieri che Dipasquale ama frequentare.

Il comitato contrappone alla politica devastante sulla viabilità, l'alternativa di un servizio collettivo, pubblico, a basso impatto ecologico, collegato a pedonalizzazioni e parcheggi in zone neutre e periferiche. In questo quadro sta rilanciando il progetto di metropolitana di superficie, già passato dallo studio di fattibilità del 1995 e poi "stranamente" accantonato dalle amministrazioni che si sono succedute e dalle stesse coalizioni che l'avevano sostenuto, a prescindere se si siano trovate a governare o a fare l'opposizione. La metropolitana utilizza il tracciato esistente della rete ferrata, e si sviluppa in un lungo asse che va da contrada Puntarazzi fino a Ragusa Ibla, interessando tutte le nuove aree ad alta espansione edilizia (Cisternazzi, Bruscé, Mugno, Paestum) per attraversare il centro storico, la stazione centrale e da lì scendere fino a Ibla, dopo aver toccato l'ospedale Arezzo (vi passa di sopra, basta una scala mobile) e piazza Poste (vi passa di sotto, basta un ascensore). Essa fa svanire nel nulla i progetti di parcheggi in atto e quello già previsto per piazza Poste, senza dire che, dal '95 ad ora è più attuale che mai visto lo sviluppo delle periferie attraversate dal treno in questi 12 anni, la costruzione del monoblocco ospedaliero (il treno passa a venti metri, e vi potrà portare utenti da tutta la provincia e fuori), le facoltà universitarie in zona ASI (di fronte alla prevista fermata).

L'aver accantonato un progetto pagato con soldi dei cittadini è fatto gravissimo. Tanto più che il CIPE lo ha nel frattempo finanziato, e se non fosse stato per la ferma opposizione dei ferrovieri, sarebbe già stato depennato. Possiamo dire che i 30 milioni di euro previsti dal CIPE sullo studio di fattibilità e sul progetto preliminare di RFI, rappresentano un fatto; ma approfittando della scarsa attenzione del territorio, RFI ha ridimensionato la portata della metro riducendo le fermate da tredici a solo cinque. Questo è il momento, quindi, di rilanciarla per far si che soprattutto le fermate più importanti in centro e a Ibla vengano reinserite.

Nelle prossime settimane inizierà una campagna di sensibilizzazione sulla materia, attraverso banchetti informativi, raccolta di firme, diffusione di materiale, denunce. Il comitato si riunisce il martedì alle 19 presso la CUB, in via S. Francesco 79, Ragusa. ■

AMIANTO. Una conferenza per forza

La Sinistra democratica di Ragusa ha organizzato per lunedì 2 luglio una conferenza "Tutela, sicurezza e diritti dei lavoratori esposti all'amianto"; viene da chiedersi perché, vista la decennale sonnolenza su un tema così pregnante. Per anni l'Associazione Esposti Amianto è stata isolata dalla sinistra nel suo agire; le vertenze condotte in provincia (metalmeccanici Almer, marittimi Pozzallo) sono state viste come illusorie; poi la Cgil si è svegliata ed ha mandato un proprio avvocato dal nord, che, pagato profumatamente, ha fatto capire che quella dell'amianto è una lotta sacrosanta che sicuramente sarà vinta al tribunale. Non si sono mai assunti la responsabilità di aver spezzato l'unità dei lavoratori e di aver sottovalutato la questione; ora fanno finta di niente. Così la conferenza, che naturalmente non è certo la prima sul tema visto le iniziative e le battaglie dell'AEA, è andata avanti tra gli interventi dei lavoratori, che naturalmente chiedevano certezze sulla loro vertenza legale, quelle degli ispettori della Medicina del Lavoro, quelle stesse dei responsabili dell'AEA, invitati, e le conclusioni sciatte dell'ingegnere Giuseppe Piegati, in rappresentanza dell'assente sen. Montagnino, sottosegretario al lavoro, che doveva dare lustro alla serata, assieme a Franco Renna, del patronato Inca-Cgil, finito sconfessato dal suo leader, e quindi, anch'egli assente.

Una conferenza per forza, ovvero per propagandare la nascita della Sinistra democratica in provincia. L'ingegnere, con candida retorica, ha detto che cercherà di organizzare a Roma un incontro al vertice con INPS e INAIL, e anche una delegazione iblea, per vedere assieme come risolvere i vari problemi emersi. Come se il 1992, anno della stipula delle legge 257, fosse stato ieri, come se quindici anni non fossero bastati per osservare i boicottaggi e le interpretazioni truffaldine della legge; le decine di migliaia di processi andati a buca; le vertenze arenate; i morti di amianto; le asbestosi diffuse; i numeri dei pochi che hanno goduto dei benefici; la prosecuzione della strategia delle Contarp che non trovano mai abbastanza soglie di inquinamento da amianto nei luoghi di lavoro, e le modifiche della legge che monetizza la salute, taglia drasticamente i casi da risarcire, chiude la questione benefici al luglio 2005. Cosa hanno da vedere ancora a Roma? E la Sd che iniziative intraprenderà dai suoi scranni di governo a favore di chi ha subito il rischio amianto?

Questo non lo sapremo mai. ■

CATANIA. Il gay pride abbraccia la politica filoistituzionale

Si è tenuto nel pomeriggio di sabato 7 luglio 2007 l'annuale manifestazione per la rivendicazione dei diritti da sempre negati a gay, lesbiche, trans, bisessuali e transgender. Un colorato corteo di circa 2000 partecipanti si è snodato per le vie di Catania. Differentemente dalle parate precedenti, distintesi nel panorama nazionale per la radicalità dei contenuti, quello di quest'anno era però inficiato da una buona dose di moderazione filoistituzionale. Lo stesso documento di indizione della manifestazione, diffuso un mese prima, non brillava certo per perspicacia politica, legando la lotta per la dignità e i diritti negati a un "deciso impegno da parte delle istituzioni, dei partiti, della società civile" per l'approvazione di una ipotetica "legge contro le discriminazioni" e per la revisione di tutta una serie di norme legislative, grandi e piccole. Nessun accenno al protagonismo gay, alla denuncia aperta e di piazza, alle dure lotte degli ultimi anni e alle pressioni dal basso, non per ottenere leggi (queste intervengono dopo, a recuperare la forza dei movimenti), ma per conquistare nella società, nell'opinione pubblica, nella coscienza civile, spazi sempre più ampi di libertà e di vita alternativa. Mettendo questo da parte, è ovvio che si finisce col delegare ai politici e ai partiti il proprio sacrosanto incazzamento, il desiderio di emancipazione, l'antifascismo e l'antiautoritarismo profondi, la visione di una società futura libera da prevenzioni e da discriminazioni, che erano finora un segno caratterizzante dell'impegno gay a Catania, e a pietire per di più mere modifiche ad una facciata istituzionale che andrebbe fatta piuttosto crollare. Partiti e partitini hanno difatti ringraziato, partecipando come non mai, con propri riconoscibili spezzoni, al pride di quest'anno, ed emarginando anche visivamente le componenti più radicali - quelle poche presenti al corteo. L'abbraccio con la politica filoistituzionale, che è a nostro avviso un errore politico che si finirà con lo scontare amaramente (è avvenuto più volte in passato: non è certo una novità), è testimoniato anche dall'inserimento, e anzi dal ruolo eminente svolto tra gli organizzatori di quest'anno, dell'Arcigay, associazione notoriamente moderata e in qualche caso destrorsa, che è riuscita a convogliare a Catania delegazioni di tesserati provenienti dall'intero Meridione d'Italia. ■

Un compagno catanese

SAN BIAGIO PLATANI. Proiezioni e dibattiti al Serrapernice

"Turvoli – Immagini e suoni per la Sicilia"

13 luglio '07: Migranti

Proiezione di Hurrya, di Enrico Montalbano.

Presentazione del libro "Il naufragio e la notte – la questione emigrante tra accoglienza indifferenza e ostilità" (ed. Mimesis) di Giovanni Di Benedetto.

Interventi di Giovanni Di benedetto ed Enrico Montalbano.

20 luglio '07: Acqua

Proiezione di Sete d'acqua in Sicilia, prodotto dal CEPES.

Proiezione di Danilo Dolci, memoria e utopia, di Alberto Castiglione.

Interventi di Angelo Barberi ed Ernesto Bugio.

27 luglio '07: Oro nero

Proiezione di 13 variazioni su un tema barocco, di Malastradafilm.

Interventi di alcuni rappresentanti del Comitato NoTriv in Val di Noto.

3 agosto '07 Lavoro

Proiezione di L'uomo flessibile di Stefano Consiglio

Interventi di Pippo Gurrieri e Loriana Cavalieri

10 agosto '07 Proiezione della video-inchiesta C'era una volta Palermo…

Video-documenti sul movimento contadino a cura del Collettivo REDO

Interventi di Enrico Caldara, Collettivo REDO e Rete C'era una volta Palermo

Sabato 11 agosto concerto di Gente Strana Posse. Inizio ore 21,00.

Info e prenotazioni:
338 9213565 – 0922 910173
bioagriturismo@serrapernice.it

Appello. *Dopo 15 anni la redazione di Si.lib. e l'archivio di Ragusa lasciano via Galilei. L'urgenza di una nuova sede.*

E se mettessimo su casa?

Un po' di storia

Quando nel 1998 lanciammo l'appello per l'acquisto della sede a Ragusa, (si veda il n. 167 luglio 1998), a spingerci in questo tentativo era stata la disponibilità di un compagno del gruppo a cederci gratuitamente la propria quota di un piccolo stabile, ubicato in via Galilei al n.45, di una cinquantina di metri quadrati, mentre noi si sarebbe dovuto acquistare le quote restanti, di proprietà della moglie, per una cifra, individuata allora, non superiore ai 10 milioni di lire, spese legali comprese.

Nel frattempo il compagno ci aveva già messo a disposizione da alcuni anni, gratuitamente, quei locali, dove avevamo sistemato la redazione del giornale, ovvero i materiali d'archivio e la collezione degli arretrati, oltre all'archivio del gruppo anarchico di Ragusa, che con altre donazioni poi avrebbe contribuito alla nascita dell'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani, e attrezzature varie per le attività del gruppo (fotocopiatrice, cartelloni, materiale tecnico, amplificazione ecc.).

La sede di via Galilei, purtroppo non poteva essere sostitutiva della più centrale sede di via G. B. Odierna, locale in affitto in cui si svolgono le attività del gruppo sin dal 1978, che, anzi, grazie all'esistenza di questo spazio, che ha assorbito gran parte del materiale accumulato, ha potuto essere meglio utilizzata, avendovi ricavato una saletta per conferenze, riunioni, ed altre attività richiedenti spazio, come le spedizioni del giornale, ed il piano terra interamente dedicato al servizio libreria.

Da quel lontano luglio '98 sono cominciate ad affluire le somme che generosamente decine e decine di compagni hanno inviato per permetterci di realizzare l'obiettivo ed il sogno di avere una sede patrimonio del movimento anarchico.

La sottoscrizione è quindi partita bene, aiutata anche da un milione e mezzo residuo delle spese per la ristrutturazione della sede di via odierna dopo l'incendio doloso di alcuni mesi prima.

Nel frattempo sono accadute delle novità che hanno un po' reso confusa la prospettiva di acquisizione di quel locale. A causa di una serie di problemi nelle relazioni tra il compagno e la moglie, quell'impegno iniziale di cedere la sede a quel prezzo e una volta che la cifra fosse stata raggiunta, quindi... senza fretta, si è fatto sempre più nebuloso, problematico, ambiguo; a volte sembrava in piedi altri sembrava cadere. Questo ha fatto sì che, di fronte ad una decisione affatto chiara, si sia lasciata aperta la sottoscrizione, senza particolare enfasi e senza appelli o iniziative tendenti a rilanciarla e portarla a buon fine. Essa è andata avanti, diciamo, per inerzia, raggiungendo la cifra attuale di 7.666,34 euro.

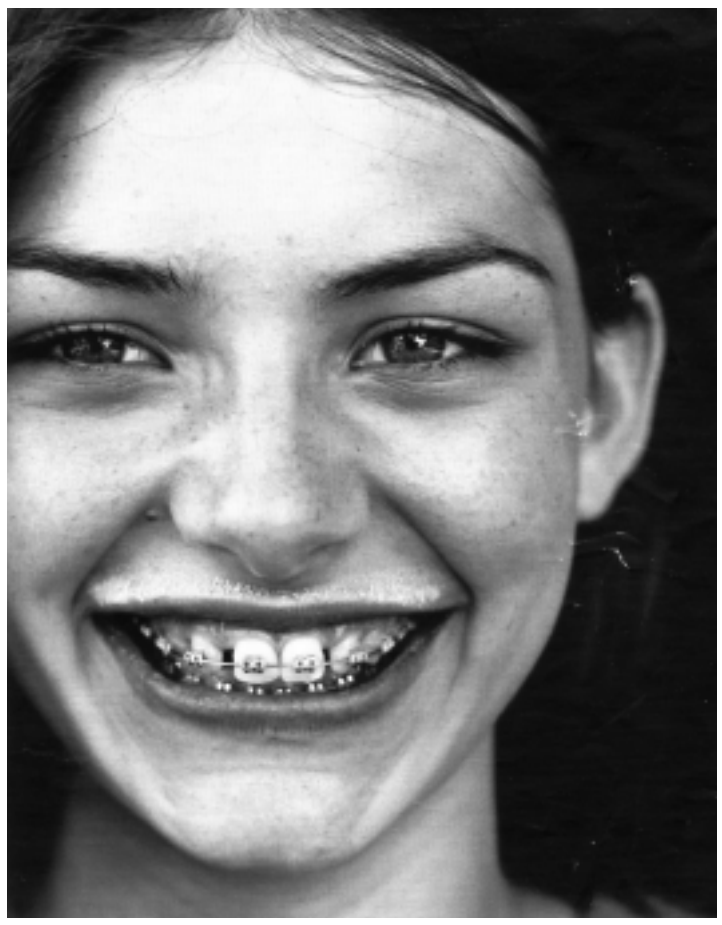
Nei primi mesi del 2007 giungono però segnali chiari dalla proprietà, che nel frattempo si è concentrata in una sola persona: vuol vendere ma ha alzato il prezzo. Noi facciamo una proposta accettabile, ma nel frattempo si è trovato un altro acquirente che ha offerto di più, e nel mese di giugno i locali sono stati così venduti. Ci è stato dato un lasso di tempo per lasciarli, e così siamo arrivati all'oggi.

Nel momento in cui scriviamo queste righe, abbiamo ancora un mese per traslocare le nostre cose. Così abbiamo deciso di cercare un altro locale da acquistare, e ci stiamo muovendo in tal senso. Un locale magari da sistemare, ma che proprio per questo potesse avere un costo abbordabile. Ma vista l'urgenza, adesso abbiamo anche l'esigenza di rilanciare la sottoscrizione, sperando che essa possa, nel breve, magari raddoppiare e permetterci di concretizzare il sogno di avere una sede nostra e di lasciare ai compagni che verranno dopo di noi un posto da cui nessuno potrà scacciarli, soprattutto se dovessero venire... tempi bui, e dove il nostro patrimonio documentale possa essere al sicuro.

L'appello che rivolgiamo a tutti è di fare uno sforzo per permettere una rapida soluzione di questa "crisi"

Le nostre prospettive

Il rilancio della sottoscrizione è diventato, quindi, urgente; nell'immediato la prospettiva è quella di sistemare il materiale di via Galilei in alcuni spazi disponibili, in via provvisoria, quindi senza possibile utilizzo o fruizione, in attesa che si reperisca un nuovo locale e gli si dia una sistemata.



L'appello che rivolgiamo a tutti i nostri lettori, ai compagni, a quanti hanno sempre seguito e sostenuto le nostre attività, è di fare uno sforzo per permettere una rapida soluzione di questa "crisi".

Naturalmente, in questa fase, accetteremo anche prestiti che potrebbero aiutarci a raggiungere una cifra più elevata. Infatti, non solo con l'euro, ma con le speculazioni apertesi nel mercato delle case per la presenza degli immigrati, con il business degli alloggi agli universitari, e con lo sviluppo turistico, in questi quasi dieci anni dall'inizio dell'avventura dell'acquisto della sede, le cose sono un po' mutate... in peggio, ed il caro-alloggio impera in città, interessando ormai anche quartieri marginali e degradati e case in pessime condizioni.

Per questo la strada che ci aspetta è tutta in salita, anche se siamo fiduciosi nella soluzione, grazie alla solidarietà che il movimento anarchico saprà dimostrarci, come ha sempre fatto al momento del bisogno.

Noi, dal canto nostro, cercheremo di mettere in cantiere anche iniziative finalizzate alla raccolta di fondi, ed invitiamo anche compagni, gruppi e collettivi a fare altrettanto laddove ci siano le possibilità.

La sede di Ragusa sarà patrimonio del movimento anarchico; ne sarà la dimostrazione della capacità di raggiungere un obiettivo con spirito unitario e sensibilità solidale. Sarà anche la messa in pratica di un metodo d'azione all'insegna del "tutti per uno", con il quale ci si coalizza per raggiungere un obiettivo che se potenzia una realtà locale, nel contempo potenzia il movimento intero e ne rinsalda le capacità di muoversi in maniera coordinata perseguendo obiettivi chiari.

Un aspetto, questo, che ha avuto il suo spazio di discussione nell'assemblea di Libera (Modena) di cui abbiamo parlato sullo scorso numero e della quale, in questa stessa pagina si fornisce il resoconto. ■

Gruppo anarchico di Ragusa

Modena. *L'incontro nazionale per una coordinazione di tutti gli anarchici*

Per una strategia unitaria e libertaria

Le due giornate del 16 e 17 giugno 2007 svoltesi a Libera, spazio sociale anarchico autogestito, rappresenteranno veramente un momento importante per l'evolversi dell'anarchismo e del movimento anarchico in Italia, se saranno riuscite ad innestare e rendere operativo quel processo di coordinazione tra tutti i compagni e le compagne anarchici/che e tutte le realtà esistenti e operanti del movimento anarchico e libertario. Questo in fondo è stato lo scopo primo e fondamentale per cui i compagni e le compagne di Libera e Senzagoverno si sono assunti l'onere e la gioia di organizzarlo e renderlo possibile.

Noi che l'abbiamo pensato, promosso e vissuto, ad avvenimento avvenuto pensiamo che il risultato ottenuto sia stato di per sé ottimo, anche se per gioire fino in fondo dobbiamo ancora verificare se saremo riusciti effettivamente ad innestare quel processo di cui parliamo sopra e che auspichiamo fermamente. Perché ciò possa avvenire è però necessario che i compagni e le compagne tutti/e riescano ad assumere dentro di sé, in prima persona, il senso, il bisogno e la conseguente volontà di rendere operativi gli assunti condivisi.

Per due giorni più di un centinaio di compagni e compagne, provenienti da diverse località della penisola, secondo una mappa che ci fa dire che è stata sufficientemente rappresentativa dell'insieme del movimento anarchico e libertario italiano, hanno partecipato e discusso con grande attenzione e sentita partecipazione ai lavori per la condivisione del senso e del bisogno di coordinarsi, ma anche per la messa in opera di strutture tecniche di coordinazione, funzionali alla riflessione politica su ciò che si fa e sul da farsi, con lo scopo di rendere al massimo efficienti ed efficaci gli strumenti operativi e di propaganda per la diffusione di una cultura libertaria e la costruzione di una società anarchica.

Queste due giornate hanno confermato le preoccupazioni e i bisogni per cui le abbiamo organizzate. Lo spirito e il bisogno sono stati ampiamente condivisi e confermati, corroborati da una energia di fratellanza e sorellanza che ha aleggiato per tutto il tempo diffusa tra tutti i presenti, manifestando una comune tensione e dei comuni intenti. Le relazioni annunciate ed ascoltate, come gli interventi che in più d'una occasione hanno reso il dibattito corposo ed interessante, sono stati all'altezza delle aspettative nostre. Il riconoscimento della giustezza del bisogno di trovare il modo di coordinarsi, nel riconoscimento reciproco delle differenze di idee e delle diverse aggregazioni di partenza, è stato ampiamente confermato, con un ampio apprezzamento della validità etica e politica del molteplice e degli aspetti plurali, non vissuti in conflitto tra loro, ma come arricchimento delle possibilità. Ciò che invece sono state disconosciute sono le visioni univoche e uniformanti, perché nemiche della libertà.

Diverse proposte sono state messe sul tappeto.

a) Cercare di organizzare delle università libertarie, le cui modalità sono tutte da definire, ed anche delle scuole libertarie.

b) Istituire una cassa comune per sopperire ai bisogni di gruppi e compagni.

c) Porsi nell'ottica di organizzare luoghi di ritrovo e di vita per compagni anziani.

d) Approntare siti web e mailing-list adatti a determinare ed assicurare la qualità e la permanenza dei diversi bisogni e dei diversi momenti che suscita un coordinamento dinamico e attivo.

e) Elaborare ed organizzare momenti di riflessione collettiva su ciò che si fa e su ciò che potrebbe essere fatto, con lo scopo di elaborare progetti e strategie d'intervento condivise e perennemente a confronto.

f) Con particolare entusiasmo è stato accolto il concetto di "coordinamento del fatto", inteso come coordinazione di e su cose concrete, le quali già nel senso e nel metodo del loro proporsi e farsi contengono l'alternativa libertaria.

Ogni proposta sarà vagliata ed approfondita in momenti di confronto specifici, tali da poterla rendere operativa in modo adeguato. Ciò che si è deciso sul posto è stata la progettazione di un sito per tenere la permanenza di contatti, informazioni, scambio di documenti e di opinioni finalizzati al sorgere di un coordinarsi destinato a durare, assieme ad un prossimo incontro da tenersi nell'ambito delle giornate della festa libertaria che si terrà a marina di massa alla fine di agosto prossimo, durante il quale verrà affrontata in particolare la concretezza del rendere operative le proposte fatte ed eventuali successive che possono sorgere.

Con l'assenso entusiasta e unanime dio tutti/e i/e compagni/e partecipanti/e al convegno assemblea del 16 e 17 giugno 2007, è stato deciso di produrre un manifesto nazionale d totale solidarietà a Libera, per la qualità alternativa della vita libertaria che finora è stata in grado di realizzare e per contrastare il continuo pericolo di sgombero cui è sottoposta da parte delle istituzione del potere modenese locale, che vorrebbe devastare l'intera zona in cui Libera è collocata con la costruzione antiecologica ed antiumana di un autodromo, in una regione che, fra l'altro, è già sufficientemente impestata da piste per corse e prestazioni motorizzate. ■

La redazione del periodico Senzagoverno
Lo spazio sociale anarchico Libera di Marzaglia (MO)

CONVEGNO. Ad un anno dalla scomparsa di Franco Leggio

La scintilla darà la fiamma.

Franco Leggio e l'anarchismo italiano dal dopoguerra ai "nuovi movimenti" (1945-1965)

Ragusa, Centro Servizi Culturali, via Diaz 56
8-9 dicembre 2007

Programma

■ **Sabato 8 dicembre.**
Ore 15,30
Pippo Gurrieri
Franco Leggio: un anarchico di Ragusa nelle lotte sociali del dopoguerra

Giorgio Sacchetti
L'anarchismo italiano nel secondo dopoguerra

Natale Musarra
Il posto di Franco Leggio nell'anarchismo italiano

Oratore da definire
La solidarietà in Italia ai resistenti spagnoli

Dibattito - testimonianze - interventi

Ore 20,30: Cena sociale

Ore 22,00: Proiezione del film di Pino Bertelli: Franco Leggio, un anarchico di Ragusa.
Recital di canti anarchici, con Santo Catanuto.

■ **Domenica 9 dicembre.**
Ore 9,30

Vanni Giunta
Franco Leggio editore

Franco Schirone
L'apertura internazionale dell'anarchismo italiano e i "nuovi movimenti".

Dibattito - testimonianze - interventi

Conclusioni.

Nel corso del convegno verranno presentati il Fondo Franco Leggio presso l'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani ed il CD "'Franco Leggio: scritti e documenti. Prima parte (1940-1965).

Sarà esposta la mostra documentaria a cura dell'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani: "Anarchismo a Ragusa (1945-1965).

Questo programma è ancora suscettibile di variazioni. Esso verrà riproposto con le eventuali modifiche, sui prossimi numeri del giornale.

Per contatti, informazioni, contributi scrivere agli indirizzi postale ed elettronico del giornale.

CATANIA. Progetto per un Ateneo Libertario

Il "Progetto per un Ateneo Libertario" nasce a Catania dalla necessità di verificare tempi, modalità e difficoltà della costituzione di un Ateneo Libertario, sede di libera espressione e riflessione delle/sulle culture libertarie ma anche di progettazione di un pensiero "altro", rivolto al cambiamento radicale della società.

Due "esperimenti" in tal senso sono stati effettuati nei mesi di maggio e giugno 2007. Il primo è consistito nella conferenza tenuta l'11 maggio da Enrico Ferri, alla Libreria "Gramigna" di Catania, su Leda Rafanelli, una donna tra Anarchia e Islam, prodromo di una serie di iniziative volte alla discussione e al recupero di figure di donne forti e originali dell'anarchismo italiano e siciliano.

Il secondo "esperimento" è stato effettuato venerdì 22 giugno 2007, sempre alla Libreria "Gramigna" di Catania. Intitolato suggestivamente Un grido attaccato al muro. 1936-1939 La rivoluzione spagnola attraverso i manifesti murali, esso era rivolto sia al più vasto pubblico, che per lo più ignora le realizzazioni della rivoluzione del '36, sia ai compagni anarchici e libertari di Catania e della Sicilia orientale, ai quali l'Ateneo intende fornire materiali e strumenti di diffusione culturale da utilizzare nelle singole località nei prossimi mesi, speriamo in maniera massiccia.

I materiali sulla rivoluzione del '36 erano stati collaudati in una precedente iniziativa effettuata alla masseria "Martucci" di Altamura, felice esempio di collaborazione dei compagni che lavorano al "progetto dell'Ateneo" con il Centro Studi "Torre di Nebbia" e con vari anarchici pugliesi, tenutasi sabato 2 giugno 2007 col titolo di Vivir la Utopia. Per l'occasione, la rivoluzione spagnola del '36 è stata assunta come pretesto di un serrato dibattito tra esperienze libertarie diverse (si va dal municipalismo libertario di Spezzano Albanese alla Comune Urupia, dalla cooperativa biologica "Iris" di Cremona alle attività del centro studi Torre di Nebbia), alle quali è stata raffrontata grazie alle immagini (mostre, proiezioni di films e manifesti) che hanno introdotto e accompagnato i vari momenti. Il "Progetto per un Ateneo Libertario" è stato sicuramente rafforzato dal confronto con compagni provenienti dall'intero Meridione d'Italia con i quali sono tuttora in corso contatti e progetti comuni.

Un primo, prematuro, bilancio dalle esperienze sopra descritte è deludente riguardo alla partecipazione e all'interesse dimostrato dai compagni siciliani; è entusiasmante al contrario per numero di partecipanti (oltre 200) e contatti innescati dall'iniziativa pugliese . ■

N.M.

■ **LETTERE**

Quaranta euro di aumento mensili ai pensionati al minimo!!!

Mizzica!!
Lo sforzo è talmente epico che merita subito una gratifica di altri mille euro mensili ai deputati ed ai senatori per avere trovare la forza di contraddire Padoa Schioppa.
Come impiegheranno i pensionati i quaranta euro di aumento?
Ci saranno riunioni familiari e di quartiere. Si esamineranno varie ipotesi.
Hanno l'imbarazzo della scelta: una bella incartata di dolci, una stecca di sigarette, una bella cravatta, un pranzetto in trattoria...
In Sicilia, questo aumento è già stato mangiato dagli incrementi dei ticket sanitari e non basterà a coprirli se non per qualche mese!
Pietro Ancona (Palermo)

INTERVISTA. La Fine della Radio: Sicilia libertaria incontra Steve Albini

Albini è un genio modesto. Un'innamorato dell'era Sun Records e dei pettini di plastica nera nella tasca posteriore dei jeans. Urla tutta l'ironia e l'angst di una annoiata america provinciale sin dal 1982 con i Big Black ed i Rapeman, per poi passare ad un discorso più maturo e coeso allo stesso tempo, con l'esperienza Shellac Of North America; dietro la regia produce con nonchalance Surfer Rosa dei Pixies, In Utero dei Nirvana, Rid Of Me di PJ Harvey nonché, Helmet, Jon Spencer Blues Explosion, Zeni Geva, Neurosis, Low, Nina Nastasia e i nostri Uzeda, Zu e Three Second Kiss. Negli anni '80 scrive per diverse fanzine e giornali di settore e da sempre è il collante silenzioso della scena di Chicago, comunità indie in cui vige un regime di rispetto reciproco e stima illimitata per il lavoro duro.

Il rissoso "asshole" che paventano i giornalai delle testate nazionali dev'essere rimasto a casa, perché mi trovo davanti ad un intelligente pensatore e musicista, disponibile a spiegarsi e raccontarsi tramite la musica degli Shellac e le realtà musicali che frequenta quotidianamente; nel frastuono da bar dei Mercati Generali, firma copertine e si scusa per la mia attesa, mentre Agostino Tilotta degli Uzeda (ospiti della serata catanese e soggetto/oggetto della prossima intervista) si allontana in direzione backstage.

Gli chiedo subito, per riscaldarci, se lo infastidisce il ruolo di Maitre-à-Penser della scena indie-rock internazionale:

- "*ho solo provato a condurre il mio lavoro e la mia vita in una maniera, non per una decisione a priori o per un presupposto politico, ma perché credo sia naturale per me, non trarre vantaggi eccessivi da quello che faccio, e perché sto meglio al di fuori di un sistema musicale che non è onesto e sano. Di questo certo non sono stanco, non è un obbligo per me essere onesto e riconoscente*".

Il passo è breve per arrivare alla vita/lavoro/musica in comune di cui Steve è parte in America,

- "*siamo stati avvantaggiati dal far parte di una realtà musicale come quella di Chicago, perché quel tipo di gruppo di persone prevede, in maniera del tutto naturale, che la tua presenza all'interno della scena contribuisca e restituisca vantaggi a quella comunità*".

Shellac-Uzeda, Catania-Chicago, a parte il rispetto reciproco credi ci sia qualcosa di "socialmente" rilevante che accomuna queste due realtà?

- "*Si, ci sono molte persone a Chicago che credono che le due realtà di musica collaborativa siano molto vicine, sono tutt'e due non-competitive, basate sulla collaborazione ed il rispetto nonché l'ammirazione per il lavoro reciproco. In una buona scena musicale non vedrai mai un individuo trainare un'intera folla di musicisti o band, ma gente, supporter, tecnici, etichette, negozi di dischi, manager, grafici che si sentono parte di quel movimento, che sentono di lavorare insieme per uno scopo non detto o scritto.*

Altrove vedrai personalità singole, individui che usano tutto quello che gli sta intorno per acquisire un'importanza da singoli, e questo è un modo molto distruttivo di utilizzare la propria energia personale".

Ed il collasso ciclico della qualità musicale di quello che vi sta intorno?

- "*Penso che ci sono periodi in cui certi tipi di musica sono più o meno interessanti perché le persone sono più o meno creative, in questo momento per esempio la musica rock è meno interessante per molti, ma la scena della musica folk, della musica sperimentale o dance è più interessante per altri.*

Al momento il rock non è in buona salute, conosco band e musicisti che operano a lungo termine e che fra 10 anni saranno ancora qui a dimostrare la longevità di quest'attitudine".

Ieri parlavo con Giovanna Cacciola (voce degli Uzeda) a proposito di mercato e possibilità di sopravvivenza delle piccole band e label, e lei ha questo presentimento catastrofico (...).

- "*C'è un cambiamento significativo in atto nella cultura e nella vendita musicale, credo che al momento sia ancora presto per i cultori della musica digitale ma naturalmente il mercato si evolverà verso l'annullamento dei rivenditori di dischi, e non sarà per forza un male, anche se io, e di certo gli altri Shellac continueremo ad andare nei negozi di dischi; il fatto è che mi piace essere una parte attiva della musica, anche come consumatore, penso di potere supportare molto le cose in cui mi riconosco anche solo andando a vedere le band che mi piacciono, o comprandone/producendone i dischi*".

Ho sempre sentito questo mix di ironia ed ingiustizia nei testi e nelle musiche della band,

- "*le nostre prospettive sono l'autocritica e l'introspezione, mi piace pensare che Shellac è una realtà quotidiana in cui ogni gesto o incidente può influenzare giornalmente la nostra visione musicale individuale*".

Gli regalo la badge di rito (nel caso specifico è la streghettA in giallo), e mi riprometto di seguire più intensamente delle altre volte il concerto che segue: dopo un live travolgente degli Uzeda, una pausa per una pelle della batteria rotta, ed una falsa partenza, comincia il gioco: gli Shellac, impressionano per semplicità e diretto coinvolgimento procurato; il pubblico rimane impietrito per 5 o 6 canzoni, finché il pathos da sudore/ansia/volume non si sublima in un unico enorme scontro di corpi; non esiste niente di più punk degli Shellac, o era Rock'n'roll?

■

"In una buona scena musicale non vedrai mai un individuo trainare un'intera folla di musicisti o band, ma gente, che si sentono parte di quel movimento"

■

Forse psyco-rock-a-billy, o commedia indierock? Fatto sta che a fine concerto parlo con un giornalista "serio" del concerto, e lui mi propina la solita critica da giornaletto sull'originalità delle composizioni e sul tema "i big black erano un gruppo innovativo"; mi viene da pensare che certa gente dovrebbe rimanere a casa a guardare Mtv, perché il rock'n'roll è solo gioia per la rivoluzione, e di certo la sincerità non ha data di scadenza... ■

Intervista a cura di Carlo Natoli

CARRARA. Anarchia in Festa

30-31 agosto, 1-2 settembre, località Jare, frazione di Montignoso (MS), di fronte Ospedale Pediatrico Apuano. Dibattiti, proiezioni, concerti, incontri, stand, ristorazione… Organizzano gli anarchici di Carrara, Massa, La Spezia, Versilia e Montignoso. Per contatti: circolobinazzi@inventati.org

Musica. *Live Earth ed emergenza ambientale*

Il concerto dei suicidi

Come ogni estate insieme alle zanzare, alle meduse e alle sordide foto di politici in costume da bagno, arriva un live qualcosa. Quest'anno, per la gioia dei più piccini, è il turno del Live Earth, un concerto globale per l'ambiente che inizierà a Sidney e proseguirà per 24 ore attraverso sette continenti. La data scelta è il 07/07/07: un palindromo buono per satanisti.

Ma prima ancora c'erano stati Live8, Live Aid, concerti per il Bangladesh, per il Sud Africa, per principesse un po' zoccole, per duomi che crollano, per tutto: e quindi per niente. La squallida carovana che accompagna queste messe cantate si muove con gli slogans e le merci scadute di sempre: aziende che sproloquiano di vocazione ecologiste che le caratterizzano e musicisti che cercano di spremere il più possibile da un pubblico ormai definitivamente lobotomizzato.

Tirare ancora una volta in ballo la musica per farsi i cazzi propri e l'emergenza ambientale per lavare le coscienze di quanti avrebbero bisogno soltanto di calci nel culo, è una tecnica ormai sperimentata, e sostanzialmente fruttuosa. Che poi l'utile sia a breve termine e che le generazioni future possano andare a farsi fottere, è un pensiero da cavallette: quelle dell'industria. Ma forse la situazione è più grave di quello che si crede, e la gravità sta nel considerarsi padroni di questo pianeta, non ospiti.

Per scrivere qualcosa che possa chiarire in quale mercato del pesce si stia svendendo il destino della Terra, basterebbe semplicemente fare una raccolta - fior da fiore - delle cazzate sparate dagli sponsor e dagli organizzatori. Il termine "mega" si spreca, nelle veline di questo evento. Come in un lapsus, si svela così la vera logica che sta alla base di questa, come d'altre porcate: sviluppo, non progresso, e che il pianeta continui a bruciare. Per quanto riguarda il marketing - vero motore dell'evento -, c'è da farsi venire un attacco di bile: la Microsoft parla di "vocazione ecologista nota da tempo" e così tutte le altre aziende che spremendo il limone dell'impegno sproloquiano d'ambiente. Notevole il comunicato della MSN, dove si afferma che la stessa "vuole offrire alla gente sorprendenti esperienze mediali" e che il sito Live Earth "libera la mente"; la Chevrolet, con faccia di bronzo, dichiara "che s'impegnerà negli sforzi su un'offerta di carburante ad emissione ridotta". Il vomito è assicurato.

L'ideatore del Live Earth è Al Gore, vicepresidente americano durante l'amministrazione Clinton: quella che ha sabotato il protocollo di Kyoto insistendo sul fatto che foreste e terreni coltivati fossero incluse nel calcolo della percentuale di riduzione delle emissioni degli USA, ridicolizzando così l'intero trattato. Amministrazione che, tra l'altro, ha dato il via alla riserva Nazionale Petrolifera in Alaska: operazione che nemmeno Reagan aveva osato fare. Clinton è diventato il primo presidente dai tempi di Nixon a non costringere i produttori d'automobili a migliorare il rapporto consumo di benzina/chilometri - cosa che avrebbe fatto risparmiare milioni di barili di petrolio al giorno: durante queste scelte scellerate Gore, il nostro santo ecologista, era lì.

Recentemente l'ex vicepresidente, con il suo film a tema ambientalista "Una scomoda verità", si è dato una bella ripulita, individuando allo stesso tempo nuovi target elettorali: come Bush con il problema terrorismo, così lui con lo spirito ecologista. Il nostro una sistematina al proprio conto corrente aveva già provato a darla, impiegandosi presso la Apple (una delle aziende, a detta di Greenpeace "poco rispettosa dell'ambiente") come membro del consiglio direttivo: e nel film, non a caso, il suo portatile con il logo della mela è sempre tra i piedi. D'altra parte, il lavoro è lavoro e ci sono le mega ville con relativi impianti d'aria condizionata da mantenere, per non parlare degli aerei privati.

In "Una scomoda verità" la presentazione e l'illustrazione dei dati non sono sufficienti a combattere un problema che non è soltanto una questione di dati scientifici o numeri fini a loro stessi. All'origine del disastro ambientale c'è l'irriformabilità assoluta dell'economia capitalista legata indissolubilmente alla crescita indefinita e costante, con l'adozione di un parametro particolare: il Prodotto Interno - e Internazionale - Lordo che deve continuamente aumentare.

Gore sembra non comprendere le inevitabili conseguenze di un pianeta diviso in due dal sistema capitalista: da un lato un mondo di servizi e d'iperconsumi (con il lavoro sempre più flessibile, insicuro e precario) e dall'altro uno di fame, ipersfruttamento, morte, miseria e produzione a basso costo delle merci. La colpa, secondo il nostro eroe, non è del capitalismo il quale, a suo dire, non è un sistema economico globale di sfruttamenti, ma soltanto il sistema economico del solo occidente. Secondo l'ex vicepresidente la povertà e la miseria del terzo mondo non sono conseguenza della sottrazione assassina di risorse, ma sono dovute all'esclusione del Sud del mondo dall'Occidente dei ricchi. Per Gore l'aumento progressivo d'anidride carbonica nell'atmosfera è solo il frutto della combustione derivata dal petrolio come fonte energetica, e il suo film non indaga il sistema complessivo entro il quale questa combustione ha un senso e un significato. Egli adotta invece la teoria dei "compartimenti stagni": tesi liberista secondo la quale tra un obeso iperconsumista di New York e un povero denutrito e moribondo del Congo non c'è nessun tipo di relazione. Il problema, secondo questa teoria, nasce dall'appartenenza, o meno, al regime del libero mercato e delle molteplici possibilità d'accesso alle merci e i servizi. Pangloss, con il suo "viviamo nel migliore dei mondi possibili", a confronto è uno scettico feroce, nonché rivoltoso rompiballe.

La rockstar Marilyn Manson, ingiustamente esclusa dal cast del Live Earth

■

Paperopoli ha visto cortei - e concerti - molto più seri

■

Il circo del Live Earth, nei suoi cartelloni pubblicitari, usa le attrazioni di sempre: più di cento artisti, concerti in contemporanea in sette continenti; Grande è bello, sottintendono questi slogan, a conferma che non si è capito un cazzo. I benefici dell'evento, a detta degli organizzatori, sono paragonabili all'immersione nelle acque benedette da qualche Madonna: "Due miliardi di persone riceveranno il messaggio e sarà l'inizio di una nuova era" dice Al Gore. Un funereo corteo di industriali, rockstars ed imbonitori accompagnano il funerale d'ogni verità e bellezza.

L'elenco di sponsor, musicisti e gadget copre con il suo "divertire" le vere esigenze: quelle di un pianeta abitato da suicidi, parassiti lanciati a tutta velocità verso l'abisso.

I partecipanti, secondo le agenzie di stampa, più che gli artisti dovrebbero essere le persone (ma in questo caso, la parola giusta è pubblico, gregge) che si sintonizzeranno sui media che diffonderanno l'avvenimento. A questo proposito, dicono gli organizzatori che l'evento "non è un concerto per raccogliere fondi, è come un corteo". Paperopoli ha visto cortei - e concerti - molto più seri. E poi il cast: si registrano vuoti clamorosi, nel cartellone degli artisti di questo Live Earth. Quelli che al Live8 sgomitavano per salire sul palco, sembra che adesso siano troppo impegnati con l'abbronzatura; oppure contano troppo, o troppo poco, nell'economia planetaria dello spettacolo.

I musicisti che hanno consentito a prestarsi a quest'ennesima buffonata, per la maggior parte rientrano nelle file dei cadaveri che ogni tanto si svegliano perché ci sono i mutui da pagare, o in quelli che venderebbero la propria madre pur di apparire in classifica. UB 40, Genesis, Police, Duran Duran: la resurrezione di Lazzaro sembra roba da dilettanti, a confronto di quello che si è riesumato per mettere insieme questo carrozzone. Le tragedie musicali, culturali e umane che si sono susseguite sui palchi di questi Live Earth -e un pubblico che é giaciuto inerte, e prono- ne sono lugubre conferma.

Che una svolta ambientalista planetaria possa nascere grazie alle canzoncine di Madonna e alle chitarrine di qualche altra vedette è cosa che sconfina nel miracolo e nell'illusione di poter addomesticare i lupi. Il Live Earth sembra essere profondamente immerso in un'atmosfera da fenomeno soprannaturale: le resuscitazioni d'artisti, le agiografie che le industrie compilano su loro stesse, il buonismo e la sensibilità ambientale che trasuda dagli impianti ad aria condizionata delle rockstars presenti, le conversioni ecologiste del pubblico.

Ma come in tutti i miracoli, anche qui c'è qualcosa che puzza di truffa, e di soldi. La conseguenza immediata di queste iniziative è soltanto un aumento di visibilità per tutti i partecipanti, degli introiti per industrie e organizzazioni umanitarie, delle vendite dei musicisti che salgono sul palco senza che realmente cambi nulla: ma questo fotte poco a nessuno. Ci si ricorderà, di questo pianeta bellissimo. ■

Aldo Migliorisi (al_mig@hotmail.com)

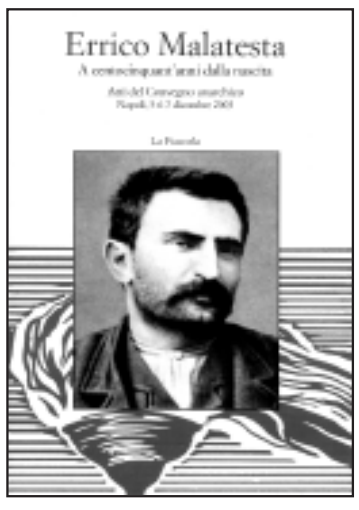
■ Novità in arrivo

Edizioni La Fiaccola
In uscita nel mese di agosto

■ **Contro la guerra e le servitù militari.** Atti del convegno antimilitarista. Genova-La Spezia, 2005. Pagg. circa 200, euro 12,00.

■ **Errico Malatesta a centocinquant'anni dalla nascita.** Atti del Convegno anarchico. Napoli, 5-6-7 dicembre 2003. Pagg. circa 200, euro 12,00.
Per richieste uguali o superiori alle 5 copie per ogni volume, si applica lo sconto del 40%.

■ **Pierino Marazzani, Calendario di effemeridi anticlericali 2008.** Le illustrazioni di quest'anno sono tutte dedicate all'inquisizione. Euro 5,00
Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 30%.
Richieste a Edizioni la Fiaccola, c/o Giovanni Giunta, via T. Fazello 133, 96017 Noto (SR), tel. 0931 894033, ccp n. 78699766 intestato a Giovanni Giunta - Noto (SR). E-mail: info@sicilialibertaria.it



Sicilia Punto L edizioni
In uscita nel mese di settembre

■ **Franco Leggio, Le parole e i fatti - Cronache, polemiche, reportages (1946-1965).** Pag. circa 200, euro 8,00.
Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%.
Richieste a Sicilia Punto L edizioni, vico L. Imposa, 4 - 97100 Ragusa, ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa. E-mail: info@sicilialibertaria.it

TERRA MATTA. 2 Patre Eterne

Iniziamo da questo numero a pubblicare brevi stralci dal libro autobiografico di Vincenzo Rabito "Terra matta", edito da Einaudi (2007).

Il libro, tratto da un diario scritto in un italiano molto personale e siciliano che rilegge la storia del '900 attraverso gli occhi e la vita di un contadino di Chiaramonte Gulfi, in provincia di Ragusa.

(...) Ricordo poi che era propria il ciorno di Natale, e propria quella notata si aveva presentato alle nostre posezione un soldato austrieco che parlava italiano, e forse era di Trieste, e disse che si voleva rentere come pricioniere, e così la sentenella non ci ha sparato. E io lo teneva in consegna.

Propria quella ciornata era di dominica e il prete ci ha portato sotto li albere per farene sentire la messa, come tante domeniche. E così, ci ha venuto il pricioniere pure, alla messa.

Così, quanto il prete aveva fenito di dire la messa, e come tante volte repeteva che il Dio ni doveva dare la crazia di vincere questa sanguinosa querra e scacciare il nostro potente nimico, che come il pricioniere intese quella parola del prete che "il Dio ni doveva fare la crazia di scacciare il propotente nimico", si ammesso a ridere e senza tremare ha detto: - Qualda che sono tutte li stesse li prete, che la domenica passata il nostro prete ci ha detto, quanto ci hanno portato alla messa, ci ha detto propria li stesse parole, che il Dio ci aveva a fare una crazia, che l'Austria doveva "scacciare il suo potente nemico", che ene l'Italia, e "vincere questa sanquinosa querra"... - E il triestino redeva, e non sapiammo perché rideva e ha detto che forse ci sono 2 Patre Eterne, uno è in Italia, e uno ene in Austria, e non ci capeva niennte, e rideva e fece redere a tutte, che il prete si aveva compiato li coglione e ni ha detto: - Che ci l'ha portato a questo che va contra la relicione? Portatolo fuore dalla messa!

Così, io mi ne sono antato, perché il prete si aveva innervosito. E poi lo hanno portato al campo di concentramento, ma era uno che diceva la veretà." (...)

(pag. 58)

Cinema. *"Le vite degli altri" (2006), di Florian Henckel von Donnersmarck*

Seppelliti dietro al muro

"I mie genitori erano entrambi dell'Est ma erano andati all'Ovest prima della costruzione del Muro. A volte, però, ci portavano dall'altra parte, a trovare i parenti: ricordo bene la paura che provavamo, ogni volta. E anche l'atteggiamento di chi viveva lì, quel tenere sempre gli occhi bassi... In nessuno di loro ho visto il minimo rimorso. Un ufficiale, ad esempio, mi ha detto: 'Era la guerra fredda, e in guerra ci sono altre regole'. Insomma, usava il concetto della guerra come scusante per tutto quello che aveva fatto. Per legge, in Germania, tutti i cittadini dell'ex DDR hanno diritto a consultare il fascicolo contro di loro della Stasi. Ebbene, solo il 10 per cento ha usato questa possibilità: gli altri preferiscono dire che in fondo allora si stava meno peggio di quanto si dice. Per non parlare dei collaboratori della polizia segreta: erano duecentomila, solo due o tre lo hanno ammesso. Gli altri sostengono che il loro risultare collaboratori era una bugia messa in giro proprio dalla Stasi!".

Florian Henckel von Donnersmarck

I. La faccia sporca del comunismo e la Gestapo rossa

Le vite degli altri, di Florian Henckel von Donnersmarck, racconta la storia autentica della Repubblica Democratica Tedesca (DDR), attraverso le persecuzioni della Stasi, la polizia politica (aveva più di tredicimila funzionari e quasi duecentomila infiltrati nel tessuto sociale). E' uno sguardo impietoso, vero, sentito, forte... sulla DDR al tempo dell'impostura e delle esecuzioni sommarie. La DDR, infatti, è stata una vergogna e un'ignobile farsa sostenuta dai partiti comunisti d'Europa che la consideravano un vero e proprio "giardino comunista" all'interno delle moderne democrazie. Per i comunisti europei, complici delle "purghe" staliniane degli anni '30, degli assassinii degli insorti ungheresi del '56 o dei ribelli della Primavera di Praga nel 1968, si trattava di mentire su una fetta di Germania controllata, dominata, violentata dal regime comunista sovietico dalla fine della seconda guerra mondiale al 1989, quando con il muro di Berlino sono crollate anche le buffonate, le menzogne, le angherie del comunismo al potere. I dittatori, come gli stupidi, sono sempre ammazzati troppo tardi.

Nel delirio delle ideologie comuniste il boia ha sempre avuto molta considerazione e sono stati milioni i dissidenti trucidati in nome della dittatura del proletariato. Ancora oggi gli oppositori del regime sono liquidati a colpi di bombe, ammazzati da professionisti della pistola in divisa o fatti scomparire in Siberia. I mattatoi del comunismo di Putin sono attivi e ovunque i popoli vogliono indipendenza e distacco dal bastone di Mosca, compaiono i compagni-assassini con le mani che grondano sangue innocente. L'impero comunista dei Gulag - comunque - continua ad avere molti vassalli e il suo credito verso le mafie internazionali del petrolio, del gas, del mercato delle armi... è fiorente.

Le vite degli altri esprime con forza "il rancore segreto di tutto ciò che avremmo potuto conoscere e che non abbiamo mai conosciuto" (Elias Canetti), perché ogni forma di tirannia impedisce il salto nell'universale dell'uomo e dell'intera umanità. Le democrazie dello spettacolo, con le solite armi delle dittature fasciste, naziste o comuniste, ma molto più sofisticate... che sono pane, fucile e propaganda... diffondono un pensiero schiacciante, quello che tutto è stato detto e tutto è stato fatto... non c'è più nulla da sapere né da sognare... i piani del neocolonialismo economico, delle guerre "umanitarie", del mercato globale rappresentano (ma è un falso) la soluzione di tutti i guai delle "società civili".

I capi di governo, quelli delle chiese monoteiste, i magnati delle industrie e i generali dei genocidi istituzionalizzati... sono in perfetta sintonia. Per mantenere il 20% della popolazione del pianeta nell'abbondanza, nella rapacità e nelle banalità quotidiane, basta sterminare il resto del genere umano. Uno studio più accurato sul delirio di onnipotenza dei politici, dei banchieri e dei santi ci insegnerebbe che cosa dobbiamo ancora aspettarci nel mondo, dopo Auschwitz e Hiroshima. L'uomo della società dello spettacolo ha raccolto tutta la saggezza dei suoi predecessori, e guardate quanto è stupido, diceva. Ci vogliono anni per distruggere la bellezza di un uomo, calpestare i diritti umani più elementari, usare il genocidio come forma normale di crescita dell'economia mondiale... ma nessuna vita è lunga abbastanza per piangere questo assassinio permesso dalle politiche dei governi occidentali, che è più di un assassinio, è la fine della dignità di tutti gli uomini. Le guerre brutturano l'uomo. La pace si fa con la pace e restituisce all'uomo la sua primaria bellezza. La vera arte di amare è amare senza riserve il diverso da sé. La faccia sporca del comunismo al potere conosce solo il tempo della genuflessione e della soppressione. Ovunque il comunismo di Stato imperi (lottare per la Comune dei consigli ed essere comunardi è un'altra cosa), lì si hanno la morte dell'arte, la morte della filosofia, la morte della politica e la morte dell'amore.

Mai Oscar per il miglior film straniero è stato più meritato

II. Le vite degli altri

Le vite degli altri ci fa piombare nella Berlino Est del 1984. Il capitano Gerd Wiesler (Ulrich M¸he) è un solerte agente della Stasi, la polizia politica (o di Stato) che spia, controlla, sorveglia i cittadini della DDR e, quando occorre, tortura ed elimina i dissidenti. Wiesler è votato all'ideologia comunista che serve con scrupolo e doverosa osservanza. Nei suoi interrogatori sa come far parlare i sospetti e anche i "morti". Il partito ne va fiero. La direzione della Stasi gli ordina di sorvegliare la vita di un noto autore teatrale dell'Est, Georg Dreyman (Sebastian Koch), non proprio colluso col regime ma nemmeno un oppositore. Il ministro della cultura, Bruno Hempf, che si scopa la donna del drammaturgo Christa-Maria Sieland (Martina Gedeck), con il di lei consenso, vorrebbe eliminarlo. Il capitano entra così nelle vite di Dreyman e della sua compagna. In qualche modo conosce un altro aspetto della vita, comprende che la sua esistenza di burocrate dello spionaggio non è poi così bella e comunista come pensava. La sensibilità e l'amorosità dello scrittore per l'amicizia, la compassione e la libertà d'espressione modificheranno la sua visione del mondo e da quella situazione ne uscirà un uomo diverso.

Wiesler vive in una casa anonima. Fa l'amore con qualche puttana d'occasione. Spia la festa di compleanno del drammaturgo ed è colpito dalle parole di un suo amico, il regista Albert Jerska, che legge un libro di Bertolt Brecht. Jerska è stato imbavagliato dalla censura e da sette anni ormai non può più lavorare. Poco dopo si suicida. Quando Dreyman riceve la notizia della sua morte, suona Sonate vom guten Menschen (Sonata per uomini buoni), uno studio per pianoforte che Jerska gli aveva regalato alla sua festa. Nel titolo ricorda l'opera di Brecht, L'anima buona di Sezuan (Der gute Mensch von Sezuan). E' la storia di una prostituta che anche nella miseria peggiore, pur di aiutare i più sfortunati di lei, ci rimette la vita.

La morte dell'amico porta Dreyman a riflettere sulla propria posizione e a vedere il potere comunista come un covo di serpi. Wiesler ruba il libro di Brecht dall'appartamento del drammaturgo. I suoi rapporti alla Stasi si fanno sempre più anonimi, incolori. Un giornalista di "Der Spiegel" (Repubblica Federale Tedesca) riesce a far passare dai posti di blocco una macchina per scrivere e Dreyman elabora un saggio sulla percentuale altissima di suicidi nella DDR. Clandestinamente e con uno pseudonimo, pubblica l'articolo su "Der Spiegel". La spia comunista non lo ostacola. La compagna di Dreyman viene portata nella sede della Stasi, a Berlino, e rivela che l'articolo l'ha scritto Dreyman. Sempre più depressa e in colpa per aver tradito il suo uomo, finisce sotto un'auto (qui, forse, è la sola caduta di un film davvero singolare e intelligente). Il superiore di Wiesler diffida della sua lealtà e lo confina fino alla pensione in uno scantinato ad aprire buste (dei cittadini sospettati) col vapore.

Il crollo del muro di Berlino e del comunismo lo trova ancora a controllare buste. Alla riunificazione della Germania, Dreyman legge i documenti della Stasi (ormai di dominio pubblico) che lo riguardano. Comprende che l'agente della polizia politica "HGW XX/7", in qualche modo, lo ha coperto. Riesce a rintracciarlo. Wiesler adesso infila la pubblicità nelle buche delle lettere. Dreyman però non ha la forza di incontrarlo. Qualche tempo dopo, passando davanti alla libreria "Karl Marx", Wiesler vede il manifesto del romanzo di Dreyman, Die Sonate vom guten Menschen (Sonata per uomini buoni). Compra il libro e nelle prime pagine legge la dedica:

"a HGW XX/7, in riconoscenza" (era il suo nome in codice nella Stasi). Il commesso gli chiede se deve fare un pacchetto-regalo e Wiesler risponde: "No, è per me".

La sceneggiatura di von Donnersmarck è senza sbavature, quasi un diario di bordo. La sua regia si appoggia ad inquadrature forti e la macchina da presa è addossata all'interpretazione secca, sul filo dell'estraniazione, degli attori. Magistrale la maschera dell'agente comunista M¸he. L'attore ha affermato di conoscere bene il tema che trattava il regista, perché la moglie era stata una spia della Stasi. Di notevole presenza scenica, molto interiorizzata, è anche la figura del drammaturgo tratteggiata da Koch. Venata di una sottile sensualità, è l'immagine ambigua e misteriosa che si ritaglia la Gedeck. Il montaggio di Patricia Rimmel è asciutto. Non lascia niente al "noir" o al "thriller", come è stato scritto, e insieme alle musiche di Gabriel Yared e alla stupenda fotografia di Hagen Bogdanski, lavorata su toni scuri ma non opachi, restituiscono sullo schermo la magica presenza di un'epoca sinistra. L'affabulazione è quella di un'opera di grande bellezza atonale alle richieste del mercimonio culturale. Mai Oscar per il miglior film straniero è stato più meritato.

Le vite degli altri è un film contro ogni forma di autoritarismo. Il muro di Berlino è stato una vergogna del regime comunista lunga 46 chilometri, che non solo ha tagliato in due la Germania ma ha ferito la dignità di un intero popolo e dell'umanità tutta. Ovunque si erigono muri, lì la democrazia muore. Quando i diritti umani sono calpestati e i popoli impoveriti subiscono guerre, colonialismi, genocidi, mascherati sotto il nome di "esportazione della democrazia" o del mercato globale, si alzano le forche del dominio dell'uomo sull'uomo e ogni forma di libertà viene soffocata. Don Lorenzo Milani, prete degli ultimi, degli emarginati e degli oppressi (come lui si definiva), diceva: "Avere il coraggio di dire ai giovani che essi son tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni", significa iniziare a disobbedire, di alzare il tiro contro le dottrine mercantili, terroristiche, politiche che governano il mondo. Conoscere l'arte di non essere governati né di governare in questo modo e a questo prezzo (pensiamo alla cordata di buffoni legati a Prodi, il fascistello di Arcore lo conosciamo bene) vuol dire prendere a calci in culo i politici di professione e i loro giannizzeri. Dire a Benedetto XVI, papa, che è un parassita, e il destino di tutte le creature oppresse della terra durerà fino a quando le creature oppresse dichiareranno morto Dio e tutte le pagliacciate dello Stato.

Von Donnersmarck infila nel film dettagli, frammenti, icone di un tempo quando la violenza era anche la "ragione di Stato". La libertà di un uomo valeva quanto un solerte funzionario del regime aveva scritto nei suoi rapporti d'ordinaria censura. Proprio come oggi. Il film fa toccare le corde della paura, della soggezione, dell'opportunismo, diffusi tra la popolazione tedesca (nelle democrazie dello spettacolo è la stessa cosa ma, qualche volta, sono i faccendieri, i mandanti o i bravacci del parlamento ad essere colti con le mani nel sacco). Le perquisizioni, i suicidi, la prigionia, la tortura, la limitazione di qualsiasi forma di libertà, sono intrecciati al personaggio dell'agente "HGW XX/7", una semplice spia di Stato. L'autore sostiene, a ragione, che sotto il muro di Berlino è stata sepolta l'immagine/simulacro della mediocrità, della menzogna, della volgarità dei regimi comunisti, e niente sarà mai più come prima. Amen! E così sia. Buona visione.

Pino Bertelli

TEATRO. Simulo ergo sum: "Morir di fama", il nuovo lavoro di Carlo Ferreri

"Nel mondo della decomposizione possiamo mettere alla prova le nostre forze ma non farne uso".

Guy Debord

Non c'è spazio per l'intimità, siamo in balia di modelli, minacciati da un esterno che ha miriadi di ingressi nella nostra esistenza. "Morir di Fama" per la regia di Carlo Ferreri e l'interpretazione di Evelyn Famà è andato in scena in forma purtroppo privata il 29 giugno a villa Fortugno a Ragusa. Scrivo purtroppo perché raramente si ha la possibilità nelle stagioni political correct dei teatri istituzionali (troppo stabili delle proprie sovvenzioni) di assistere a spettacoli eversivi e attualissimi come quello portato in scena dall'assolo della Famà.

Simulo ergo sum, sembra essere l'assunto dello spettacolo. Si potrebbe disegnare una mappa della nuova drammaturgia a partire da quella che vorremmo definire l'estetica del simulacro, dove il mondo non appare che come residuato di modelli e stereotipi mediatici, in libera circolazione nell'immaginario odierno e indossati dal corpo dell'attore quasi e descriverne il regime di realtà in cui lo stesso deve muoversi.

A manifestarsi è una scrittura attoriale nevrotica, che pone al centro il teatrino dell'io alle prese con un immaginario osceno, debordante sia che si tratti delle frustrazioni intra-generazionali (vedi il gioco al massacro operato dalla madre su una figlia intrisa di smagliature esteriori e quindi inabile allo show business) o il retaggio di un modello di vita retrogrado per cui solo un uomo laureato potrà garantire alla protagonista la sicurezza di una vita agiata, lei che suo malgrado, ama non riamata un artista di strada drogato. Nevrosi, per l'appunto, scaramantiche (il duetto con S. Genesio, santo protettore degli attori, trattato alla stregua di un impresario teatrale, che strizza l'occhio al San Gennaro di Troisi); tecnologiche: l'incontrollato azionarsi del salvalavita Beghelli per una zia in stato terminale; domestiche, la convivenza con una cugina iperigienista, parassitaria esponenziale della sua frustrazione.

Non viene risparmiato, e a ragione, neanche l'istituto teatrale colpevole di essersi ritirato nelle torri d'avorio dei classici, stigmatizzato dall'esilarante apparizione di un cane, alias Albertazzi, che recita senza aggiornamenti possibili i classici della poesia defecando mentre canta della pargoletta mano. A ben vedere lo spettacolo del duo Ferreri-Famà, oltre che denunciare con grande ironia la "deriva dell'immaginario" cui stiamo assistendo nella latrina nazional-popolare dell'indotto catodico, si impone come seria riflessione, e per questo tragicomica, sulle sorti terrifiche e regressive del soggetto in balia di simulacri di realtà. Nella prima sequenza dello spettacolo la protagonista emerge da un sudario - telo in cui è dipinta la sua stessa immagine, come a dire ciò che copre rivela, l'occultamento della persona ne denuncia il travestimento. Sulla superficie della sua immagine si può anche dormire per un attimo, il problema è poi gestire il proliferare di doppi che si arrogheranno il diritto di cittadinanza presso la propria esistenza. Indossato il telo della simulazione si raddoppia lo scotto da pagare, non solo le proprie aspirazioni di attrice impegnata verranno catapultate in una giostra di facezie professionali ma financo la propria individualità verrà posta sotto processo per inabilità cronica. In questo senso parlavamo di scrittura nevrotica, patologica proliferante di conflitti e frustrazioni fra soggetto e realtà, fra i propri desideri e l'inaccettabilità di un codice aberrante, fra essere e dover essere. Le scene pop di Simone Raimondo e l'abile gestione del suono, con continui fuoricampo sonori (simulacri telematici di una realtà ormai automatica), fanno da spalla ai virtuosismi trasformistici di Evelyn Famà.

Applausi finali lunghi e partecipati.

Vincenzo Cascone

■ Agenda

Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso
CATANIA Libreria Gramigna, via S. Anna, 19
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di via Nazario Sauro, 22 (quartiere Dente), di Corso Umberto I, 180, di Corso Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26.
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla), - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia, di via S. Monteforte e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11 - Enoteca Solaria, via Roma 86 - .

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è FAS - c/o N. Musarra, via Serra La Sciara, 6 B - 95030 Nicolosi (CT) La Cassa Federale è presso Gruppo Anarchico di Ragusa. Per l'invio di denaro utilizzare il ccp del giornale, specificando la causale.

Acquisto sede a Ragusa

64° elenco sottoscrittori
In cassa Euro 7.666,34
Questo numero non sono giunte sottoscrizioni.
Utilizzare il ccp del giornale: 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE
Pagamento copie: RAGUSA edicole 17,25 gruppo 6,50 redazione 6,50, Società 10,50. Totale 40,75. Abbonamenti: SAN FRATELLO Lo Cicero 15,00 - IGLESIAS Cocco 15,00 - CARRARA Bonucelli 15,00 - MILANO Policicchio 15,00, Bonelli 15,00 - TORINO Penna 15,00 - MORROVALLE D'Intino 15,00 - PISTOIA Medda 25,00 - CARPI Gruppo anarchico 15,00 - ROMA Ferri 15,00, Sorrentino 30,00 - Abb. sostenitori: MARINA DI CARRARA Vatteroni 30,00 - BOLOGNA D'Angelo 88,00. Totale 308,00. Sottoscrizioni: RAGUSA Di Mauro 5,00 - ROMA Ferri 5,00 - IGLESIAS Cocco 10,00 - MILANO Mallo. 35,00 Totale 55,00. Ai giovani: PIANO TAVOLA Musarra 5,00.

■ USCITE
Spedizioni: 187,12
Composizione e stampa: 380,00
Addebiti PT: 4,00
Cancelleria 41,48

■ RIEPILOGO
Entrate: 408,75
Uscite: 612,60
Deficit: 203,85
Deficit precedente: 2.211,00
Deficit totale: 2.414,92

Il prossimo numero verrà spedito a metà settembre; il materiale deve giungere in redazione entro il 29 agosto. In questo periodo di "meritato riposo" (speriamo) solo il nostro c/c rimarrà attivo, e aspetterà le gradite visite di abbonati e simpatizzanti che con i loro versamenti garantiscono la vita del giornale.

Sostieni e diffondi

GENOVA 2001. Il senso di appartenenza di un servo dello Stato

Le mura della scuola Diaz sporche di sangue dopo l'incursione della polizia

Le dichiarazioni rese in tribunale da Marcello Fournier, vicequestore aggiunto del primo reparto mobile di Roma ai tempi del G8 nel luglio 2001, non aggiungono nulla di nuovo alla sostanza di ciò che avvenne in quei giorni nella città di Genova.

La notte tra il 21 e il 22 luglio, nei locali della scuola Diaz la polizia di stato si rese protagonista di un massacro ordito in maniera scientifica per stroncare fisicamente e psicologicamente i manifestanti, già pesantemente attaccati in piazza in due giorni di guerra voluta e predeterminata dallo stato e dai suoi apparati repressivi (polizia, carabinieri e guardia di finanza).

Questa strategia di attacco al movimento contro la globalizzazione fu eseguita organicamente con i pestaggi della Diaz, con le torture dei carabinieri, della polizia e dei famigerati Gom della polizia penitenziaria nella caserma di Bolzaneto, con le cariche indiscriminate e ingiustificate per terrorizzare i cortei, con i lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo, con i colpi di arma da fuoco sparati in più occasioni nelle strade di Genova, con l'assassinio di Carlo Giuliani, e con i tentativi di intorbidire ulteriormente il clima creando false prove da agitare contro i manifestanti.

Tutto quello che accadde a Genova non fu il frutto dell'improvvisazione o della mancanza di nervi saldi. Le reticenze dei più alti vertici dello stato e le omissioni degli stessi responsabili dell'ordine pubblico dimostrano che ancora oggi, dopo sei anni, i protagonisti della mattanza di Genova avrebbero molto da dire su ciò che accadde in quei giorni convulsi. Marcello Fournier ha giustificato il suo lungo silenzio evocando il suo "senso di appartenenza... che può essere confuso anche con omertà'". Ha ragione Fournier.

Il senso di appartenenza alla polizia e allo stato si nutre proprio dell'omertà e della menzogna. La polizia italiana è particolarmente avvezza alle mistificazione e alle tardive scoperte di verità inconfessabili: pensiamo al caso di Federico Aldrovandi a Ferrara, pestato a morte dalla polizia che ha sempre negato e che oggi, dopo due anni, sembra ammettere ciò che la famiglia e gli amici avevano denunciato da subito; e pensiamo anche alla morte del commissario Raciti a Catania, per la quale fu trovato in fretta e furia un responsabile (...) e sulla quale si allunga un'ombra di mistero assai sospetta e imbarazzante per la stessa polizia catanese.

Le tardive ammissioni, laddove si verifichino, servono a restituire un'improbabile verginità a uomini e strutture intrinsecamente colpevoli, e nulla tolgono alla gravità di ciò che viene commesso da chi avoca a sé il monopolio legittimo della violenza.

Le giornate di Genova del luglio 2001 restano impresse nella memoria perché fu definitivamente svelata la natura del potere e della stessa democrazia. Non avvenne alcun cortocircuito tra i principii dello stato di diritto e la loro applicazione, bensì la piena realizzazione dell'autorità dello stato che, all'occorrenza, sa come scatenare la repressione per mettere a tacere il dissenso e l'opposizione sociale.

Perché sul senso di appartenenza dei suoi servi, il potere può sempre contare. ■

Commissione di corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana - FAI - 17/06/2007

La notte tra il 21 e il 22 luglio, nei locali della scuola Diaz la polizia di stato si rese protagonista di un massacro ordito in maniera scientifica

(Ndr) Dopo la stesura di questo comunicato stampa sono apparse le trascrizioni delle telefonate tra alcuni esponenti della polizia presenti a Genova durante la macelleria del G8 nel luglio 2001. Le telefonate sono ascoltabili nel sito di Repubblica.it, e se anche queste non aggiungono nulla di nuovo a quanto denunciato e testimoniato dai protagonisti di quelle giornate, permettono, però, di affermare che la controinformazione su Genova era riuscita ad andare sino in fondo, dimostrando che la trappola del G8 era stata costruita a tavolino.

Il linguaggio dei poliziotti è esemplare; i manifestanti sono definiti "zecche del cazzo", "balordi"; dopo la morte di Carlo Giuliani una poliziotta afferma "1 - 0 per noi... speriamo che muoiono tutti", e il suo collega le risponde "come sei simpatica". Si, parla, nelle telefonate, di "teste aperte a manganellate" e spuntano la famose "molotov" che la questura ha confezionato e fatto ritrovare alla Diaz: "non lasciatemele qui", dice Spartaco Mortola, allora dirigente Digos di Genova.

Nuovi recapiti del giornale

Invitiamo i lettori e tutti quanti sono in contatto con noi, a prendere nota dei nuovi recapiti del giornale, che sostituiscono quelli usati fino ad ora:
Indirizzo e-mail: info@sicilialibertaria.it
Indirizzo postale: Sicilia libertaria, via G. B. Odierna, 212 - 97100 Ragusa.
Rimane invariato il numero di conto corrente postale e la relativa intestazione.

TFR. *I lavoratori non cedono al clima di terrore*

Lo scippo delle liquidazioni è fallito

Si è conclusa il 30 giugno la grande corsa per l'accaparramento del trattamento di fine rapporto dei lavoratori. Nell'impresa di sono lanciati Cgil-Cisl-Uil, assicurazioni, banche, degnamente sostenute dal governo, ma non pare che l'abbiano avuta vinta. Infatti, anche se ancora non ci sono dati certi, sono stati parecchi i lavoratori che non hanno abboccato all'amo della cosiddetta previdenza integrativa. Un sondaggio, realizzato dall'Ipr Marketing e pubblicato dal Sole 24 ore, rileva che su quasi 19 miliardi di euro di Tfr, 7,7 miliardi sono andati ai fondi pensione di cui 6,2 miliardi per scelta del lavoratore e 1,5 per il meccanismo del silenzio assenso, mentre 11,17 miliardi di euro sono rimasti in azienda. Ad avere la meglio sono stati i fondi chiusi - quelli gestiti sindacalmente - che raccolgono il 70% della quota destinata ai fondi, ma il sondaggio precisa anche che il 55% di coloro che hanno lasciato il tfr in azienda sta solo aspettando di vedere come evolve la situazione. Dalla stessa ricerca viene fuori un dato interessante e cioè che hanno aderito ai fondi soprattutto lavoratori anziani occupati presso aziende medio-grandi del centro-nord, invece i lavoratori più giovani hanno "preferito" l'azienda. Se le proiezioni del sondaggio si riveleranno veritiere si vedrà.

Un articolo apparso su La Repubblica il 23 giugno riferiva di un dato fornito dalla Covip - commissione di vigilanza sui fondi pensioni - secondo il quale a maggio le adesioni ai fondi erano state solo 200 mila. Questo dato veniva messo in dubbio dal Ministero del Lavoro che lo giudicava "largamente sottostimato", ma nel prosieguo dell'articolo venivano riportate indagini fatte da associazioni imprenditoriali, tra cui quella della Confapi secondo cui l'85% dei lavoratori delle piccole e medie azienda aveva già deciso e nel 95% dei casi la scelta è stata quella di lasciare il tfr in azienda.

Ora al di là di ipotesi o dati restano ferme alcune considerazioni. Principalmente il fatto che anche quando i lavoratori hanno optato per i fondi - chiusi o aperti non ha importanza -, lo hanno fatto come un male minore a cui soggiacere. La stessa propaganda governativa, che come un tormentone è entrata nella nostra testa in questi mesi, segnalava un clima quasi di terrore: "scegliere oggi pensando al domani". E improntata a questo clima velatamente minaccioso e apocalittico è stata tutta la campagna pubblicitaria generosamente profusa a vantaggio dei lavoratori, compreso questo accorato appello del ministro Damiano: "Cara lavoratrice/Caro lavoratore mancano ormai pochi giorni al 30 giugno, data entro cui è possibile decidere se mantenere il proprio Trattamento di fine rapporto in azienda o destinarlo ad una forma pensionistica complementare. La diversa destinazione del Tfr dipende da vari fattori che attengono alla sfera individuale di ognuno, ma ciò non toglie che sia importante - comunque compiere una scelta consapevole. Laddove non si decida esplicitamente di lasciare il Tfr in azienda, le possibilità offerte dall'attuale normativa sono a loro volta molteplici, poiché diverse sono le forme pensionistiche complementari tra cui il lavoratore può optare per garantirsi una pensione che possa, in futuro, integrare quella che gli verrà corrisposta dal sistema previdenziale obbligatorio". Insomma in modo sottile è stato detto ai lavoratori: state attenti che qui vi giocate il vostro futuro. Ma, nonostante ciò, in molti non si sono fatti abbindolare.

In secondo luogo è rilevante il fatto che siano stati soprattutto i giovani a non avere aderito ai fondi, mentre, in particolare da parte sindacale, si è molto insistito sul fatto che proprio per i più giovani l'adesione ai fondi risultava più conveniente. Segno questo non solo di un parziale fallimento della strategia dei sindacati di stato, ma anche di una certa resistenza del segmento meno ideologizzato, meno controllabile ed anche più sfuggente, dei lavoratori.

Che poi questa posizione passi per una posizione di conservazione, come sostenuto dal direttore dell'Ipr Marketing - "oggi ci sono circa 4 milioni di dipendenti che hanno paura a cambiare, ma nel contempo non hanno la certezza che questo atteggiamento conservatore possa rendere loro beneficio" - conferma ancora una volta come anche il linguaggio venga piegato alle esigenze delle forze dominanti.

E' evidente quindi che c'è una situazione piuttosto fluida e che occorrerà proseguire nell'opposizione alla svendita delle pensioni e del futuro dei lavoratori.

D'altronde non è improbabile che il velo che al momento è steso sull'avvio della previdenza integrativa per i dipendenti pubblici, testimoni di un momento di riassestamento della strategia o comunque di uno scontro in atto tra vari contendenti - ad esempio sindacati e assicurazioni. Complicare ulteriormente il quadro potrebbe essere utile. ■

Angelo Barberi

No TAV. *Da un documento diffuso a Torino*

250.000 torinesi a rischio Tav

Il 13 giugno il governo ha dichiarato di aver raggiunto l'accordo per la realizzazione di una nuova linea ferroviaria ad Alta Velocità tra Torino e Lione. In tal modo ha sancito che Prodi, non diversamente da Berlusconi, è ben deciso a imporre a noi tutti un'opera inutile e dannosa che costerà montagne di soldi pubblici sottratti alla spesa sociale: scuole, ospedali, treni puliti e sicuri per chi lavora e studia.

In quanto alle popolazioni interessate, nessuno ha pensato bene di consultarle. A quei rompiballe della Valsusa, che due anni fa insorsero conto il Tav, pensano che bastino un paio di modifiche di tracciato e la benedizione di sindaci di area governativa, che hanno avuto più a cuore il destino del governo Prodi che quello della popolazioni interessate.

Qui a Torino il problema non l'abbiamo mai avuto, visto che il nostro beneamato sindaco, va a braccetto con la lobby del cemento e del tondino e dopo le cattedrali olimpiche nel deserto urbano, non vede l'ora di mettere a soqquadro mezza città per fare il Tav. Secondo il commissario straordinario per la Torino Lione, Mario Virano, ben 250.000 torinesi si troveranno a fare i conti con i cantieri del Tav. 1 su 4 di noi.

Ma... ne vale la pena - direbbe il nostro sindaco ultras del Tav. La retorica di chi vuole l'opera ad ogni costo è piena di due parole ripetute come una pubblicità ossessiva perché entrino nelle teste di ciascuno di noi.

Le parole sono progresso e collegamento con l'Europa: l'immagine è quella della piccola Italia schiacciata dietro la catena alpina, mentre fuori corrono veloci treni e autostrade: camion e vagoni pieni di biscotti, caramelle e copertoni made in Italy che vanno in Francia mentre dalla Francia arrivano biscotti, caramelle e copertoni made in France e in entrambe le direzioni viaggiano le merci prodotte con il sudore e il sangue dei lavoratori dell'Asia e dei mille sud di un mondo dove la globalizzazione della miseria va di pari passo con la globalizzazione delle merci.

La domanda che facciamo a tutti è semplice ma precisa: a noi, alla nostra vita serve tutto questo?

I dati, confermati anche dai tecnici governativi, dicono NO. Non serve un'altra linea di treni tra Torino e Lione, perché una linea che collega Torino alla Francia c'è già, una nuova Torino-Lione non serve perché ogni giorno ci passano 78 treni e, ne potrebbero passare anche 210, tre volte tanto prima che la linea sia satura.

In altre parole Torino è già collegata con Lione da una efficiente linea ferroviaria (oltre che da due statali e un'autostrada). Questa linea, oltre a portare in Francia, trasporta a Torino studenti e lavoratori. Chi ogni giorno prende il treno dai tanti paesi della Val Susa vorrebbe carrozze pulite, treni in orario, gabinetti nelle stazioni, più sicurezza ma di queste "piccolezze" poco importa a chi ci governa, a chi ci governa oggi e a chi ci governava ieri. A chi il Tav ha cercato di imporlo a forza di botte (Berlusconi) e chi invece lo vuole imporre a suon di inganni e carte bollate (Prodi).

Ma se il Tav non serve, devasta i territori che attraversa, qualunque sia il percorso e costa una montagna di soldi perché tutti i nostri governanti lo vogliono a tutti i costi?

La risposta è semplice: fare il Tav, costruire la nuova linea, rende una montagna di soldi ai soliti noti, agli amici del governo e a quelli dell'opposizione, a quelli che in questi anni hanno saccheggiato e devastato mezza penisola. In Mugello hanno fatto 82 Km di gallerie per il Tav, hanno tagliato le falde acquifere, inquinato in maniera irreversibile con i fanghi degli scavi e adesso scoprono che le gallerie sono da rifare perché si sono già "ammalorate", ossia fanno acqua da tutte le parti.

Vogliamo che lo stesso succeda anche a Torino? Siamo convinti che quei 17 miliardi non possano servire per migliorare la nostra vita quotidiana, abbiamo tanto bisogno di pulirci il culo con la carta igienica francese a di mandare ai francesi quella che facciamo qui? Noi crediamo che quello di cui abbiamo bisogno sia non farci prendere per il culo. Impediamo che saccheggino e devastino la nostra città. Abbiamo già dato e stiamo dando tanto al totem del profitto: eravamo la città intorno alla fabbrica, poi le fabbriche le hanno chiuse e ci hanno messo i centri commerciali, posti peggiori delle fabbriche perché non puzzano e luccicano. Ci fanno dimenticare che in tanti non arriviamo alla fine del mese, che l'asilo per i nostri figli costa troppo, che bisogna fare sei mesi di coda per un esame medico.

In Val Susa lo hanno già fatto, in Val Sangone stanno cominciando. Adesso tocca a noi metterci di traverso, dire no ad un'opera inutile, dannosa, costosa, dire no a chi pretende di decidere sulle nostre teste.

No Tav autogestione
Comitato contro le nocività di Torino e Caselle
Per contatti: 338 6594361
mail: notav_autogestione@yahoo.it
SALDATURA - rete contro le nocività di Torino e dintorni
http://saldatura.org/wordpress/

■ Notiziario anticlericale

Innocenti. Nonostante Radio Vaticana abbia per anni diffuso elettrosmog a Cesano (Roma) e nei comuni limitrofi, superando i limiti di attenzione previsti dalla legge (fino a 17 volt/metro contro i 6 previsti per le zone abitate) la Corte d'Appello di Roma ha assolto all'inizio di giugno "perché il fatto non costituisce reato", padre Pasquale Borgomeo ed il cardinale Roberto Tucci, già responsabili dell'emittente e condannati in primo grado a dieci giorni di arresto. I comitati contro l'inquinamento da elettrosmog della zona hanno annunciato ricorso in Cassazione. Da notare che, nel frattempo, non ci sono più centraline di controllo ed i citofoni della zona hanno ripreso a trasmettere radio vaticana come se nulla fosse successo...

Censori. A Bologna, dopo la cancellazione, dietro la spinta clericale, dello spettacolo "la madonna piange sperma", organizzato da un'associazione di gay, è stata la volta di una mostra, "Recombinant women", organizzata da Arci lesbica. Poiché tale associazione si è rifiutata di sottostare la censura dei filoclericali, il presidente del quartiere Santo Stefano, Andrea Forlani, ha annunciato di aver ritirato il patrocinio dato alla mostra nonché l'uso della sala pubblica prima concessa.

Restauratori. Basterà la richiesta di trenta fedeli perché il parroco celebri la messa in latino, senza più l'autorizzazione del vescovo. Il papa tende così la mano ai "lebebvriani", ma fonti vaticane spiegano che la decisione non è stata presa per ricomporre lo scisma ma per rimettere un rito la cui proibizione non aveva più senso.

Assistenti. Il 19 giugno, presso l'ospedale pubblico Molinette di Torino è stato firmato, per la prima volta in Italia, il protocollo d'intesa "Progetto culture e religioni", secondo il quale dopo l'estate ogni malato dell'ospedale potrà chiedere "l'aiuto spirituale" che desidera.

Dall'autunno i credenti ricoverati potranno, in tempi brevissimi, chiedere ed ottenere la presenza in corsia del referente di uno dei principali culti presenti in Italia (quelli con più di 30 mila aderenti): oltre ai cattolici, gli ortodossi, i protestanti, gli ebrei, i testimoni di Geova, i musulmani, gli induisti, i buddisti e la chiesa di Scientology.

L'indemoniata

Abbonatevi !

NOME_____ **COGNOME**_____

INDIRIZZO_____

CODICE POSTALE_____ **CITTÀ**_____

Abbonamento annuale
❑ Italia 15 €
❑ Estero 25 €
❑ Sostenitore da 30 €
❑ Per i detenuti gli abbonamenti sono gratuiti

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via G. B. Odierna, 212 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 1,50 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 25,00
Italia: annuo Euro 15,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipolitografia "Moderna"
C.da Michelica - Zona Artigianale - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/761800 - e-mail: tipmoderna@email.it